

XXIª TORNATA

VENERDÌ 5 DICEMBRE 1924

Presidenza del Presidente TITTONI TOMMASO

INDICE

Congedi	Pag. 393
Disegni di legge (Seguito della discussione di):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 »	393
Oratori:	
BENSA	415
CAVIGLIA	415
FEDERZONI, <i>ministro dell'interno</i>	409, 412
GIARDINO	415
LIBERTINI	413
LUSIGNOLI	409
MAZZIOTTI	409
MUSSOLINI, <i>presidente del Consiglio</i>	401, 414
NUVOLONI	410, 414
ROSSI BALDO	415
SCHANZER	416
SPIRITO	393, 416
WOLLEMBORG	415
— Approvazione di un ordine del giorno —	417
(Presentazione di)	400
Interrogazioni (Annuncio di)	418
(Risposta scritta ad)	419
Relazioni (Presentazione di)	400
Votazione per appello nominale (Risultato di)	417

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, e i ministri delle colonie, dell'interno, della giustizia ed affari di culto, delle finanze e tesoro, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, dell'economia nazionale,

delle poste e telegrafi, i sottosegretari di Stato della presidenza del Consiglio e dell'interno e Vice commissario per l'aeronautica.

REBAUDENGO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della precedente seduta, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Tamborino di giorni 8, Peano di giorni 3. Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Seguito della discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 68) ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul bilancio dell'interno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Spirito.

SPIRITO. Onorevoli senatori. L'onorevole Crispolti ha dichiarato di parlare quale cattolico ex popolare; l'onorevole Tanari come fascista; l'onorevole Giardino ha detto di non appartenere a nessun partito. Io dichiaro di parlare come liberale nazionale e questa dichiarazione faccio, perchè essa mi apre la strada a premettere due osservazioni.

L'onorevole Lusignoli e l'onorevole Albertini nella prima tornata di questa discussione, tra gli altri argomenti a sostegno della loro

opposizione al ministero, vennero ad enunciare il fatto che nel Congresso di Livorno il partito liberale avrebbe preso deliberazioni contrarie al Governo. Io ero con altri amici e con parecchi altri parlamentari al congresso di Livorno ed ho quindi il diritto, anzi sento il dovere, di dichiarare perchè a Livorno si adottarono equivoche deliberazioni. L'onorevole Crispolti ben rilevò che a Livorno il partito liberale anzichè trattare le questioni e i problemi del partito, discusse attraverso varie schermaglie unicamente dell'appoggio da dare o sull'opposizione da fare al Ministero.

Ebbene io dichiaro che le Assise di Livorno non erano le Assise del vero partito liberale, quello cioè che conserva le tradizioni di Cavour e di Francesco Crispi per la grande Italia. Invece a Livorno ci trovammo di fronte ad una organizzazione di residui delle vecchie democrazie, che durante la guerra e nell'immediato dopo-guerra vennero a patti o degenerarono nelle peggiori demagogie. In tale anormale situazione, difficilissima soprattutto per i parlamentari liberali, che erano circa 35, non ci restò a fare altro che un ordine del giorno, affermando i principi nostri, l'adesione all'azione energica e pacificatrice dell'onorevole Mussolini, e nel tempo stesso una protesta contro le falsate direttive e le deliberazioni del Congresso.

E faccio una seconda dichiarazione.

L'onorevole Albertini, volendo dimostrare che la situazione del Ministero era mutata nell'altra Camera, accennò all'onorevole Giolitti e all'onorevole Orlando, che da fiancheggiatori sono divenuti avversari del Ministero, ed aggiunse che l'onorevole Salandra avrebbe dovuto fare altrettanto. Senonchè l'onorevole Salandra non omise di esporre le ragioni serie e profonde, che ebbero larga eco nel paese e nel Parlamento, per le quali differenziandosi dall'onorevole Giolitti e dall'onorevole Orlando, sia per le loro tradizioni, sia per le sostanziali differenze di partito, i liberali nazionali, dopo meditata e ragionata valutazione della situazione attuale, avevano ritenuto di dover conservare tutto il loro appoggio leale e disinteressato al Ministero.

È per queste ragioni che io vi domando di permettere ad un liberale, milite del partito che fa capo ad Antonio Salandra, ad un liberale che si dichiara oggi, come nel giugno

scorso e come due anni or sono, fiancheggiatore del Ministero, di esprimere le ragioni del suo consenso all'opera ed all'azione dell'attuale Governo.

Certamente voi, onorevoli colleghi, indulgerete alla mia persona modesta ed impari al grande dibattito; ma fidando in questa vostra indulgenza spero di riuscire ad esporre a sufficienza le ragioni che stanno a sostegno del pensiero liberale; e se i non pochi liberali che siedono in quest'aula vorranno consentire in ciò che io andrò dicendo, sarà largo il compenso per l'opera mia.

Ci si accusa di votare per il Ministero non ostante i fatti avvenuti dopo il giugno 1924, e le promesse mancate. Ma è proprio vero che la situazione dal giugno al dicembre è mutata a tal segno da indurci a passare all'opposizione? È proprio vero che il Ministero non ha fatto onore alla *cambiale*, usiamo la frase degli avversari, che sottoscrisse a favore del Senato? Il Ministero ha per lo meno iniziata quell'opera di normalizzazione che promise allora di fare?

A questi interrogativi noi risponderemo così come l'interesse del paese richiede, e col savio criterio degli uomini pratici, poichè la politica, soprattutto nelle assemblee, non può essere un'astrazione, ma deve essere anche una funzione pratica. Noi che non rispondiamo direttamente dell'azione del Ministero, in quanto che non siamo propriamente fascisti, abbiamo il dovere di esaminare il pro ed il contro; noi dobbiamo valutare lo somma dei beni apportati e dei mali evitati, e dall'altra parte tenere pur conto delle negligenze, delle colpe, degli errori commessi. Se da questo esame risulterà che la bilancia pende dalla parte del Ministero, se questo bilancio si chiuderà con un utile od un attivo a favore del Governo per l'opera compiuta e per quella gravissima che ancora rimane a fare, noi riconosceremo, in coscienza, soprattutto in questi momenti, di non poter negare la più cordiale fiducia al Ministero.

Perchè si possa ben valutare l'opera del Ministero e la situazione attuale, è necessario rifarsi con la mente a quelle che erano le condizioni del paese nel periodo 1919-22. (*Commenti, rumori*). Ripeto che indubbiamente si debba prendere in esame il punto di partenza, l'epoca in cui il Ministero ha preso il timone dello Stato.

Non farò, anche per amore di brevità, nessuna descrizione di quella situazione, perchè basta quello che hanno detto l'onor. Tanari, ed anche gli onorevoli Bensa e Giardino; il Ministero trovò l'Italia sull'orlo del baratro, ed occorre vera opera di restaurazione del prestigio all'estero, e per ricondurre la tranquillità all'interno. Questa era la situazione della cui verità non si può dubitare.

Venendo ad epoca più prossima, tralascio altre osservazioni, ed i mille e grandi fatti successivi, e fermiamoci al tempo del giugno scorso in cui il Senato diede il gran voto di fiducia al Ministero. È anche vero, senza che io abbia bisogno di enumerarli avendoli già rilevati gli oratori di opposizione, che non pochi, nè lievi errori si sono commessi, che violenze sono state perpetrate, ed esuberanze di linguaggio, ed è stato tollerato un po' di rassismo nelle provincie; ma questi sono per me episodi, mentre noi dobbiamo dare un giudizio complesso, sintetico sull'opera del Ministero. E poichè un tale esame dei fatti pro e contro mi conduce a dare la fiducia al Ministero, così vorrete permettermi di enunciarvi i principali elementi della medesima.

Ebbene, possiamo noi dimenticare i risultati notevolissimi, non voglio dire addirittura grandi, dall'on. Mussolini ottenuti nella politica estera? Evvi una differenza immensa fra la situazione di prima e l'attuale; nel 1920-22 il prestigio d'Italia era decaduto, ed ora invece è assai alto, ad onta di tutte le mene di persone poco amiche dell'Italia, e, permettete che lo dica, anche di parecchi italiani rinnegati, che vanno spiegando all'estero opera infame e denigratrice a danno della Patria.

L'on. Salandra nell'altra Camera (*rumori*) ebbe a ricordare come nelle ultime adunanze della Società delle Nazioni, il presidente, l'onorevole Motta, ebbe a fare speciale, lusinghiera menzione dell'Italia, di cui lodò il cresciuto prestigio, il progresso magnifico delle industrie e l'elevamento di civiltà.

E io non m'indugio su questo punto. Mi basterà dire, e di ciò anche i colleghi dell'altra parte saranno contenti, che nella Camera dei deputati l'on. Giolitti ebbe a dichiarare che egli approvava la politica e l'azione del ministero degli esteri. Dunque abbiamo la dichiarazione dell'on. Giolitti, dichiarazione non sospetta, che

la politica estera del ministero è degna di lode e di plauso.

Volgiamo uno sguardo alla politica economica e finanziaria. In questo campo penso che i risultati, pur non essendo definitivi, sono assai buoni e tangibili. Non più di tre anni addietro avevamo un *deficit* di molti miliardi, mentre ora siamo avviati al pareggio! Io non ho gli elementi, nè questa è l'ora, per una discussione finanziaria; ma indubbiamente le comunicazioni avute e le statistiche presentate sono sufficienti a farci ritenere che la politica finanziaria è meritevole di encomio, perchè essa dà un grande avviamento al pareggio. Possiamo inoltre non rallegrarci di avere avuto il pareggio nelle ferrovie? E poi anche il pareggio nel bilancio delle poste e dei telegrafi, dove, come bene osservava ieri l'on. Polacco, esisteva uno spaventoso disavanzo? Ora se questi sono i risultati della politica finanziaria del Governo, credo che anche da questo lato dovremmo lodarla. Nè voglio qui chiudere gli occhi ad una grave obiezione che ci si fa, sebbene io sia in questa materia un incompetente. La osservazione riguarda il contrasto tra la bontà della situazione economica e finanziaria e la crescente asprezza dei cambi. La questione dei cambi è troppo complessa, e trae la sua principale ragione dal fatto che noi abbiamo bisogno di fare ingenti acquisti all'estero; è naturale per ciò che i cambi crescano. Ma onorevoli colleghi, e lo dico con dolore profondo, quasi umiliazione, dobbiamo fare un'altra constatazione e cioè che noi abbiamo nemici interni e nemici all'estero, i quali non fanno altro che denigrare l'Italia. Dovunque si ripete che l'Italia è il paese dove orde omicide circolano indisturbate, e che vi esiste la guerra civile; questo non può non diminuire il credito e dare buon gioco a coloro che vogliono avvilitare il nostro prestigio e anche la nostra moneta. Quest'opera nefanda che viene compiuta la denuncio dall'alto di questa tribuna... (*rumori*), come fu pur denunciata alla Camera dei deputati dall'on. Soleri, che è come dire il principe ereditario dell'on. Giolitti, (*vivi rumori*), che la stigmatizzò, dicendo che coloro che la compiono sono rinnegati e canaglie; così è consacrato nel resoconto ufficiale della Camera dei deputati.

Un altro elemento della mia fiducia al mi-

nistero è l'ottenuta tranquillità interna. Possiamo negare che gli scioperi non vi sono più? Possiamo negare che il paese lavora e le industrie progrediscono?

L'onorevole Albertini fece cenno a questi fatti, e non potendoli negare, soggiunse che sono poca cosa. Ma perchè poca cosa? Forse che i paesi non vivono di lavoro e di industrie? E non è da questo che nasce il benessere della nazione? Basterebbe il solo fatto di non avere più gli scioperi, per i quali non si sapeva più se si potesse viaggiare, e vivere tranquilli, ed attendere ai propri affari.

Ecco perchè i risultati raggiunti sotto questo rispetto non sono meno importanti degli altri.

Ma io voglio affrontare un problema anche più delicato e più squisitamente politico, quello della normalizzazione, che è stato oggetto di disputa fra tutti i precedenti oratori.

C'è stata o non c'è stata la normalizzazione, o per lo meno è stata essa positivamente iniziata? Il Senato lo sa, e può apprezzare i fatti meglio di ogni altro, circa la ripresa discussione dei bilanci.

Innanzitutto permettetemi che io rivolga il mio commosso pensiero alla memoria di Carlo Ferraris, il quale fu un presidente benemerito della Commissione di finanze del Senato, ed un'autentica gloria di quest'Assemblea. Ebbene, Carlo Ferraris impiangeva di avere dovuto scrivere in quest'ultimo decennio ben 22 relazioni per esercizi provvisori, il che vuol dire che per oltre dieci anni nella Camera e nel Senato non furono discussi i bilanci! Invece di che cosa ci stiamo ora occupando? Che cosa noi trattiamo? Prima il Parlamento veniva meno alla sua principale funzione ed al controllo, epperò si trovava in una condizione difficile ed anticostituzionale; ora è proprio il Ministero Mussolini che ha richiesto che le Camere discutessero i bilanci. Perciò anche da questo lato siamo rientrati nella normalità.

Veniamo ai decreti-legge. Questo dei decreti-legge è un argomento di cui si è servito l'onorevole Albertini per attaccare il Ministero; ma se egli non avesse esagerato avrebbe dovuto invece riconoscere che proprio sul tema dei decreti-legge noi abbiamo un miglioramento, un vero avviamento alla normalizzazione. Non discuterò del carattere dei decreti-legge, per-

chè tante volte nel Parlamento se ne è parlato; in genere sono una illegalità, ma si è poi dovuto da tutti riconoscere che i decreti-legge possono rappresentare una indilazionabile necessità amministrativa. L'onor. Albertini ha detto che in cinque mesi sono stati emessi 217 decreti-legge; ma, onorevoli colleghi, se voi paragonate questa cifra al migliaio di decreti-legge all'anno che finora si emanavano, si ha la prova provata del miglioramento, e cioè che in cinque mesi sono stati soltanto 217 i decreti-legge, quando in altri tempi ne avremmo avuto più di 500. Con ciò non ometto anche io l'invito al Governo di porre termine il più presto ed il più che si può ai decreti-legge e non farne abuso; ma è doveroso constatare che siamo sulla via del miglioramento.

Passando al lato politico della questione, al punto più aspro della medesima, se cioè l'onorevole Mussolini abbia fatto sentire ai fascisti ed ai fascisti la sua volontà e gli ammonimenti per la normalizzazione, io domando a voi se in buona fede si possa mettere in dubbio che l'onorevole Presidente del Consiglio non abbia fatto il meglio che si poteva quando ha inviato il recente ultimo messaggio ai Direttori fascisti.

È questo il fatto od atto più grave e più importante che sia stato compiuto o che poteva esser compiuto dal Governo, il quale non solo ne ha assunto la responsabilità appunto per mantenere fede agli impegni verso il Senato ma perchè con quell'atto l'onorevole Mussolini ha avuto la forza ed il coraggio di mettersi contro una parte degli stessi fascisti.

Io non so se voi l'avete letto, onorevoli colleghi; quel messaggio comincia col deprecare il solo pericolo della resurrezione dello squadristo a fianco della milizia nazionale, e poi alla milizia ed ai fascisti fa assoluto divieto di qualunque violenza od illegalità, sotto pena di gravi sanzioni. Dice il Duce: Ogni forma di illegalismo nuoce alla Patria, al Governo, al Fascismo!

E se è così, se noi vogliamo tener conto di queste cose, è affermazione contraria alla verità il dire che la normalizzazione è ancora un mito e che non si sia fatto nulla. Ancora un esempio. Non rientrerebbe nella questione della normalizzazione il contegno della magistratura, perchè noi non possiamo ammettere

che la magistratura in un tempo o in un altro possa non essere l'organo vivo e continuo della giustizia. Ma è deplorabile, se pure avvenuto per sola imprudenza, che l'on. Albertini abbia creduto di attribuire qualche colpa o negligenza alla magistratura nell'atto che egli rivolgeva lamenti per l'azione di taluni organi amministrativi; niente di più ingiusto, niente di più sconveniente. Quando voi avete assistito, a proposito del decreto sulla stampa, al fatto che tutte le magistrature o quasi, da una punta all'altra d'Italia, non hanno fatto che annullare i decreti di sequestro, avete avuto la più sicura, la maggiore prova dell'indipendenza della magistratura. E se vorrete ricordare un certo processo a Milano, e quell'altro che si è chiuso ieri a Roma, senza che occorran altre individuazioni, non potrete non riconoscere che l'accusa o allusione dell'on. Albertini fu temeraria. Ci fu un tempo, in cui non potevamo dire lo stesso; periodo 1919-20. Io ricordo la interpellanza del 25 settembre 1920 che il fior fiore del Senato mosse al Governo, allarmato dei tristissimi fatti che avvenivano, e che io ebbi l'immeritato onore di svolgere. Allora eravamo in presenza di una infinità di delitti e di iniquità che si commettevano da socialisti, comunisti e popolari in tante plaghe d'Italia; e fu necessità denunziare al Governo che la magistratura veramente veniva meno al suo dovere; di tanti delitti non si facevano i processi; questa la verità. Ma passato quel periodo di nefasta memoria, e, ad onor del vero, fin da che l'on. Giolitti fu assunto al potere, la magistratura fece sempre, esemplarmente il suo dovere. E l'on. Albertini, anziché rivolgere un'infondata accusa al corpo giudiziario, meglio avrebbe fatto a ricordare altri magistrati ed altri paesi. È recente la caduta del Ministero Mac Donald in Inghilterra, e sapete perchè? perchè il Governo aveva voluto imporre alla magistratura di annullare un processo iniziato contro tal Campbel. Questo tentò di fare il gabinetto laburista; ma questo ai tempi nostri burrascosi non si è verificato. Ciò torna ad onore della magistratura e ad onore del Governo.

On. colleghi, io ho esposto le ragioni che, a mio giudizio, possono indurre e devono indurre chi sia in vera buona fede e chi non voglia..... (*rumori in vario senso*) per partito preso sostit-

uire una fazione ad un'altra; esse si riferiscono al tempo prossimo passato ed anche all'attualità. Ma noi abbiamo il dovere di guardare anche all'avvenire, e cioè a quello che accadrebbe se fosse abbattuto il Governo; la successione. È facile rispondere, come hanno fatto parecchi « l'uomo politico non deve preoccuparsi di quello che avverrà dopo; non mancano gli uomini, ne verrà un altro ». Ah no, questa sarebbe leggerezza; sarebbe se mai, una supposizione astratta, una speranza; ma in concreto non è così, non dev'essere così.

I Parlamenti seri, le Nazioni seriamente organizzate non fanno le crisi se non quando sia chiaro dove esse andranno a finire.

Da noi quale è la situazione, la forza, il valore delle opposizioni? Innanzi tutto permettemi che io richiami alla vostra attenzione un fatto che non può sfuggire a chicchessia, vale a dire la ripresa del movimento bolscevico in tutta l'Europa occidentale. L'on. Sanmartino ieri l'altro raccontava che, all'Ambasciata dei Sovieti a Berlino sono destinati 600 impiegati, ed a quella di Atene sono 170; gli stessi criteri e misure altrove. Ed ora domandate a voi stessi: ma perchè questi impiegati alle Ambasciate? Che cosa devono essi fare? Un altro ricordo di storia prossima: avemmo in Italia forte minaccia di invasione di questa lue bolscevica nel periodo 1919 e 1920. L'Italia aveva governi deboli, più o meno asserviti a socialisti e popolari; e Mosca trovava più facile campo alla sua propaganda in Italia. In Inghilterra i liberali tenevano il potere, ed erano forti e capeggiati da Lloyd George; in Francia Poincaré. Il Paese più fiacco o meno resistente dunque era l'Italia; quindi noi eravamo il campo che più si prestava allo sfruttamento del bolscevismo. Ma sorse allora come potente, irresistibile reazione il fascismo, ed i fascisti debellarono i comunisti. Laonde, ed in verità universalmente è riconosciuto, fu gran merito del fascismo quello di allontanare questo pericolo; anzi può ben dirsi che la vittoria del fascismo in Italia fu salutare per tutta l'Europa occidentale, che fu così salvata dalla lue del bolscevismo.

Nel 1923-24 le situazioni cambiarono. L'Inghilterra ebbe il laburismo; ma essa poggia su basi e tradizioni granitiche, e non visse il laburismo che pochi mesi; gl'inglesi hanno spaz-

zato in un momento solo liberali e laburisti, proclamando un governo conservatore. Più preoccupante è lo stato del governo in Francia; giornalmente socialisti e comunisti ne minacciano la tranquillità; il Ministero democratico Herriot non naviga in acque sicure, e la Francia è palesemente, ed in forma allarmante, alle prese col comunismo.

Qual'è la nostra situazione? Le nostre opposizioni sono sull'Aventino. Ma di quali elementi o correnti sono esse composte?

Fra coloro che sono sull'Aventino i popolari possono contare qualche cosa; ma le opposizioni così dette costituzionali no. Esse si sono messe fuori della costituzione per il semplice fatto della secessione, mentre le vere e sincere opposizioni costituzionali hanno il loro campo naturale di azione e di funzione, nell'aula della Camera dei deputati; fuori di questa esse perdono il carattere parlamentare, ed una funzione fuori dell'Aula diventa qualche cosa di ridicolo, come sono ridicoli codesti parlamenti fantasmi ambulanti, che mi ricordano il pretore ambulante di un tempo. Insomma queste adunate di Firenze, di Milano, di altrove sono, oltre che anticostituzionali, qualcosa che li copre di ridicolo. Sostanzialmente di chi si compone questa opposizione dell'Aventino? Di chi fanno il gioco? Evidentemente dell'unico partito vero che è in mezzo a loro, e cioè il partito socialista. Sicchè questi nostri costituzionali accodati al socialismo hanno tradito il giuramento, hanno ucciso se stessi, e non hanno fatto altro che portare incremento alla causa del socialismo. Questo è bene che il Senato sappia, perchè nessuno di quanti siamo qui riuniti può solo pensare che un voto nostro scongiurato possa dar alimento a queste cattive correnti che vogliono la distruzione delle nostre istituzioni e della Monarchia. Ma è una mia fatua affermazione? No; permettetemi che insista su questo argomento. Potete mettere in dubbio che le opposizioni sieno sostanzialmente inviscerate nel socialismo? Guardate Milano; si fa la riunione ed al posto del ritratto del Re c'è quello di Matteotti; io non intendo venir meno all'alto compianto verso questa vittima, ma non è ammissibile che al posto del Re si sostituisca Matteotti, e che a simile adunanza politica, a cui intervengono i nostri costituzionali, si faccia figurare una effigie che

non sia quella del Re d'Italia. Ancora. Da chi sono le opposizioni presiedute? Dall'on. Turati, cioè dall'uomo che osava portare al Quirinale gli *ultimatum* dei socialisti.

L'uomo è rimasto quello che era, e io leggerò fra qualche momento una sua dichiarazione, dalla quale risulta che è unito anche ai comunisti e che non lo divide da quelli che una questione di metodo. (*Bene*).

E non basta. Da un pezzo, per alcuni mesi, si domandava fra noi: cosa è questa « Italia libera? » Da chi è formata? Non si sapeva da chi fosse costituita, nè quali fossero i suoi intenti. Un bel giorno un uomo sincero, di carattere, il Rossetti, tolse il dubbio agli italiani, od a chi ne aveva, e scrisse e disse che l'Italia Libera tende alla Repubblica! (*voci: no! no!*)

Se c'è qualcuno che osa mettere in forse ciò che ho affermato, abbia la pazienza di sentire questo periodo. « Io penso - è Raffaele Rossetti - che scrive - che se la tradizione del Risorgimento, quella almeno che prese forza al momento del vento in poppa, è riassunta nel motto « Italia e Vittorio Emanuele », col quale fu tenuta in discreta unità la difforme anima italiana, col quale fu temporaneamente soffocata, anzi utilizzata la nobile corrente d'unità, in nome della lotta per l'indipendenza politica, come preparazione alla futura lotta per la libertà civile d'Italia, io penso - dice Rossetti - ripeto, che se è questa in sintesi la realtà storica passata, sia tempo di dimettere la vecchia e sia pure santa formula, per sostituirvi l'altra « l'Italia senza Vittorio Emanuele » (*commenti*). Ma è così! (*si ride*).

Ebbene, signori, non voglio neppure ricordare i fatti dolorosi del 4 novembre ultimo; io condivido l'immenso rammarico e le giuste deplorazioni che in tale occasione fece il presidente del Consiglio; furono fatti delittuosi, o anche non delittuosi; tutto quello che volete. Ma fermiamoci un momento, e pensate che in mezzo alle nutrite file di combattenti e di mutilati e di cittadini che non giurano in altro che nel Re, e nella Patria, si vedevano, coi loro labari, gli affiliati dell'Italia Libera, alcuni reduci dalla Francia, dove avevano anche offeso l'Italia; labari, corone, stemmi e pensieri che dovevano rappresentare l'Italia senza Vittorio Emanuele, e ditemi se non era quella una vera provocazione.

Ebbene a Milano, insieme all'onorevole Turati, convenne il gruppo dell'Italia Libera, e l'Italia Libera fece le sue dichiarazioni; essa sinceramente, con lealtà che può essere da un lato lodevole, ma che dall'altro condanna i sedicenti nostri costituzionali che ben conoscevano la mala compagnia, a Milano, ripeto, fece la stessa dichiarazione, cioè « Italia senza Vittorio Emanuele ». E sapete, onorevoli colleghi chi fu che dovette difendere la costituzione? Non i nostri costituzionali come l'onorevole Amendola, non i democratici, neppure i popolari; ma l'onorevole Turati! Turati difensore della monarchia? Di quella gente, onorevole Albertini, lei ne conosce alcuni...

ALBERTINI. Non c'ero.

SPIRITO. Nè si parli della riunione di Roma di tre giorni fa, perchè quelli non sono che tardivi e discreditati rappezzati, i quali comprovano di più la colpa e la mancanza di carattere dei costituzionali.

Ed ho finito su questo punto; devo solo deplorare che a dette Assise di Milano si siano trovati generali, si siano trovati alti funzionari, ex ministri, i quali aspirano a ritornare ministri, tutti nel nome del Re e pel Re, e costoro non seppero, nessuno di essi osò elevare una parola di protesta o di biasimo. (*Applausi vivissimi prolungati, grida di Viva il Re.*)

L'onorevole Bensa, nell'infinità sua bontà, ha qualificato queste debolezze come una tolleranza. No, onorevole Bensa, non è tolleranza; questa è vergogna. Ma l'importanza del fatto, dal mio punto di vista e per la dimostrazione che sto facendo, consiste nella conseguenza che i costituzionali non contano niente; invece comandano e contano i socialisti e quelli dell'Italia senza Vittorio Emanuele.

Dunque il Senato non pure non può volere abbattere il Governo, ma neppure soltanto scalfirlo, o indebolirlo, per il pericolo di dare lo Stato nelle mani di socialisti o comunisti.

Signori, ho bisogno di leggervi due periodi, (*commenti*); è inutile che mormorate (*si ride*), sono le profezie dei socialisti per la caduta più o meno prossima del fascismo e del Governo; dice così l'on. Turati: « I governi di domani dovranno essere governi necessariamente di transazione, e perciò non dobbiamo pretendere di sovrapporci agli altri, ma di collaborare come si può ».

« Tutto questo implica rinunzie e differimenti; bisogna fare una politica di accomodamenti sperimentali, in cui non si cerca tutto per il tutto, ma si deve continuare a fare il passo secondo la gamba; ed è quello che i comunisti non vogliono capire ».

Dunque la differenza tra socialisti e comunisti, è questa: che i comunisti vorrebbero oggi dare l'assalto alla diligenza dello Stato e del Governo. I socialisti vogliono procedere a gradi, con governi di transazione e collaborazione, riproducendo cioè quei Governi del 1918-1919-1920, i quali per le loro debolezze furono peggiori dei socialisti, perchè amministravano per conto e vantaggio dei socialisti, senza responsabilità di costoro. Questi sono gli uomini ai quali un nostro voto sconsigliato affiderebbe la nazione. Ierisera un giornale della Capitale, il maggiore dei giornali di opposizione, si proponeva appunto il problema: « ma quando Mussolini sarà andato via chi gli succederà? » Non v'illudete o seguaci dell'on. Giolitti; il giornale degli odierni oppositori non ne parla nemmeno; all'on. Giolitti farebbero lo stesso trattamento che gli fecero 3 o 4 anni addietro (*si ride*): di lui si servono e parlano, perchè è uomo di grande statura politica, ma unicamente come bandiera che dovrebbe coprire il contrabbando. Senonchè, quello stesso giornale, il *Giornale di Italia* (ormai ho fatto il nome ma non importa) (*si ride*) mette da parte l'on. Giolitti, ed invece vorrebbe rivalorizzare gli stessi uomini del dopo-guerra, quelli senza carattere e senza vertebre, che avevano condotto il paese all'orlo della rovina. Essi, adesso, ammaestrati dall'esperienza, ammaestrati dai fatti, governerebbero bene; così opina quel giornale.

Ci credete? È possibile? Se prima non ebbero nervi, nè cuore, nè forza, dare ad essi il potere in questo momento, sarebbe lo stesso che dire ai cantori della Cappella Sistina... (*si ride*) di dare prova della loro virilità.

Onorevoli colleghi. Anche coloro i quali hanno dichiarato di votare contro il Governo o di astenersi, hanno dovuto ammettere che l'onor. Mussolini è l'uomo più forte del Parlamento, l'uomo che ha maggiore autorità. E allora ho bisogno di fare appello alle vostre illuminate coscienze: poichè quest'uomo è il solo che possa con forza ed autorità tenere il Governo dello Stato, il solo può dirsi che ne abbia anche diritto, in

quanto che tutti riconoscono che il fascismo se ha commesso degli errori non ha però completato il suo ciclo, voi uomini politici sereni ed oggettivi, che a tutto antepone il bene dell'Italia, non dovete, non potete impedire che l'uomo che avete assunto al potere, compia la sua opera, ed espliciti tutta la sua potenzialità.

E poichè si è parlato tanto di combattenti e di mutilati, e quasi si è voluto insinuare che l'onore Mussolini si sia messo contro costoro, che sono i veri fattori della vittoria, permettete che io completi questo punto del mio discorso con leggervi poche parole dell'onorevole Del Croix, di colui che resta sempre la più sublime espressione della poesia della patria e del sacrificio. Il gran mutilato così disse dell'onore Mussolini: « Quest'uomo ha assunto davanti alla storia un tremendo peso, e deve portarlo fino in fondo. Lasciate che egli compia la sua giornata; se egli vincerà sarà sua la gloria; se egli cadrà sarà sua la tristezza. Ma non sarà detto domani che la patria aveva trovato il suo capo, e la miseria degli uomini... ».

Così ripeterete voi.

Io faccio una preghiera all'onore Bensa che con la sua calda eloquenza commosse gli animi dell'Assemblea. Voi onorevole Bensa, foste prigioniero di voi stesso, quando cominciate col dire che vi sareste astenuto. Le osservazioni che voi faceste, gravi certamente, sugli errori commessi e sulle benemerienze del Governo, dovevano portarvi alla conclusione logica che ancora una volta avreste dovuto votare la fiducia. (*Vivi commenti*).

Nelle ore grandi, non c'è posto per la timidezza di coscienza; bisogna dire sì o no, si ha o non si ha la fiducia. La vostra dichiarazione di astensione può servire, ed è servita, di speculazione politica giornalistica. (*Commenti*).

Ciascuno l'ha interpretata a suo modo.

Ad ogni modo l'onorevole Bensa, che è uomo di così grande levatura non me ne vorrà per questa osservazione, che nulla toglie alla stima e alla grande amicizia che ho per lui. È stato per me un dovere di uomo politico, l'espressione della mia sincera coscienza.

Null'altro debbo aggiungere, onorevoli colleghi; fido nel vostro voto intelligente e cosciente; voi non potete in nessun modo inde-

bolire il Governo nell'atto stesso che si accinge a più gravi cimenti. Sono perciò sicuro che, non ubbidendo al voto di quelle fazioni che vorrebbero sostituire se stesse all'onore Mussolini, voi darete la fiducia e non permetterete che si passi sul corpo della patria. (*Applausi*).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Campello a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CAMPELLO. A nome della Commissione permanente per la verifica sui titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore dell'avvocato Baccelli Pietro.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Campello della presentazione di questa relazione, che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Invito l'onorevole senatore Pagliano a recarsi alla tribuna per la presentazione di una relazione.

PAGLIANO. A nome della Commissione permanente per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sulla nomina a senatore del sig. Ugo Ojetti. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Pagliano della presentazione di questa relazione, che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

Presentazione di disegni di legge.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIORGIO, *ministro della guerra*. Di concerto col presidente del Consiglio, ministro segretario di Stato per gli affari esteri e commissario per l'aeronautica, nonché con gli altri ministri interessati, ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Ordinamento del Regio Esercito »;

« Modificazioni alle vigenti disposizioni sul reclutamento del Regio Esercito »;

« Organizzazione della nazione per la guerra ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge, che seguiranno la procedura stabilita dal regolamento.

Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1924-25.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1924-25.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. (Segni di vivissima attenzione).*

Onorevoli senatori, sono forse costretto ad abusare della vostra benevola pazienza, poichè il mio discorso sarà necessariamente diffuso e dovrà condurre, per me e per voi, a conclusioni nettissime.

Non si è discusso di politica interna nel senso ordinario della parola; si è presa in esame la politica generale del Governo. Ecco perchè io mi sostituisco al mio collega ed amico Federzoni, al quale forse rimarrà qualche cosa da dire dopo il mio discorso.

Per comprendere la situazione, per orientarci, è necessario porsi un primo quesito: quella che avvenne nell'ottobre del 1922 fu una rivoluzione? I pareri sono discordi. Io ho, molto meditato su questo argomento e ho letto tutto ciò che su questo argomento è stato pubblicato su riviste, su giornali, in opuscoli ed in libri.

Evidentemente il carattere dell'avvenimento non può essere giudicato secondo schemi universalistici.

Tuttavia, se levare della gente in armi, se occupare con violenza edifici pubblici, se marciare sulla capitale, se sostituirsi ad un Governo, significa compiere atti insurrezionali, rivoluzionari, non vi è dubbio che quella del 1922 fu una rivoluzione.

All'indomani di quella rivoluzione io mi trovai di fronte a questo quesito: creare una nuova legalità o innestare la rivoluzione nel tronco, che io non ritenevo e non ritengo affatto esau-

sto, della vecchia legalità? Fuori della costituzione o dentro la costituzione? Io scelsi e dissi: dentro la costituzione.

Questo vi spiega la composizione del mio primo Ministero e vi spiegherà nello stesso tempo la serie successiva dei miei atti politici.

In subordine si pone la seconda domanda: da allora ad oggi c'è stato o non c'è stato un processo di riassorbimento della rivoluzione nella costituzione e nella legalità?

Rispondo nettamente: c'è stato: faticoso, lento, difficile, ma c'è stato.

Terza domanda importantissima: potrebbe un altro Governo afascista, fascista o antifascista, accelerare e portare a compimento in un termine di tempo più rapido questo assorbimento completo della rivoluzione nella costituzione? Ne dubito fortemente; l'escludo. Si dice: voi avete preso degli impegni e non li avete mantenuti. Io dimostrerò, non con parole, ma con fatti, che quasi tutti gli impegni, da me presi, sono stati mantenuti.

Avevo detto, qui in quest'Aula severa, nel giugno scorso: reprimerò inflessibilmente tutti gli illegalismi in nome della legge, in nome dello Stato, in nome dello stesso partito. Questi illegalismi sono metodicamente repressi. Ho dato delle cifre, e su quelle cifre nessuno ha potuto discutere. Ogni giorno si processa e si condanna. Io non faccio nulla perchè ciò non sia; perchè voglio, fermissimamente voglio, che questi residui d'illegalismo scompaiano definitivamente.

C'è stato un disciplinamento del partito? C'è stato, e la prova è in quanto è avvenuto dopo il delitto Casalini, delitto che aveva portato alla massima esasperazione gli animi passionali dei fascisti. Io dettai in piedi, durante la seduta del Consiglio dei ministri, il proclama del partito fascista, e dissi: «Nè violenze nè speculazioni a nessun costo». Abbiamo sepolto il nostro morto in silenzio, e non abbiamo fatto una cooperativa per le speculazioni successive. Trillava molto il telefono quella sera, ma io non partii per Napoli, se non ebbi la sicurezza che nulla di grave fosse avvenuto. E il mio collega on. Federzoni, esempio unico nella storia, andò in piazza il giorno dopo, nella piazza Tiburtina, per impedire, con tutta la sua auto-

rità e il suo prestigio, che avvenissero incidenti.

Funzionamento del Parlamento. Avevo detto: si riaprirà la Camera e funzionerà. E la Camera si è riaperta e funziona.

Si dice: voi avete adottato una serie di provvedimenti con decreti legge. Sono 317. Ne ho qui l'elenco, dal quale risulta che gran parte di essi sono di ordinaria amministrazione. Voi avete emanato, si dice, dei decreti legge su materie fiscali ed economiche. Ho qui un elenco delle disposizioni prese per decreto legge dai precedenti Governi in materia fiscale. Leggerò alcuni dei titoli: Ministero Salandra-Rava, riduzione dei dazi sulle farine; Salandra-Daneo, riduzione e modificazione delle tariffe sul grano e sulle farine; Giolitti-Facta, modificazione dei dazi sugli olii minerali; Giolitti-Alessio, approvazione della tariffa doganale, e molti altri che io vi risparmio.

Non si poteva, per ragioni evidenti, convocare la Camera o rinviare il provvedimento concernente l'abolizione dell'imposta sul vino, provvedimento che era chiesto da intiere regioni e da cinque milioni di piccoli viticoltori.

Vediamo questo terribile numero della *Gazzetta Ufficiale* dell'11 novembre, dove sarebbero una ventina di decreti-legge che costituirebbero il titolo d'infamia per il Governo fascista: costituzione di un Consorzio per l'esercizio dei magazzini generali in Sicilia; maggiori assegnazioni alle Colonie per operazioni militari; istituzione di una nuova Camera di Commercio con sede a Taranto; istituzione di un R. Liceo ginnasio a Bolzano; istituzione degli istituti tecnici di Chiavari, Lucera e Sampierdarena; autorizzazione alla spesa di 550.090 lire per l'acquisto di padiglioni Beker per le scuole italiane all'estero; costituzione del Consorzio per il porto di Genova; assegnazioni straordinarie all'università di Napoli; modificazioni delle zone malariche dei comuni di Dolo e Mira in provincia di Venezia; soppressione dei dazi sulle marmellate e altre conserve di frutta. Io vi domando, onorevoli senatori, se si potevano ritardare questi provvedimenti, soprattutto quelli che concernono l'apertura di licei e scuole, visto e considerato che le scuole si aprono nel mese di ottobrenovembre.

Dunque non si è abusato di decreti-legge, e

quando la Camera è aperta non si fanno decreti-legge. D'altra parte la questione dei decreti-legge è una questione che un giorno o l'altro dovrà essere affrontata. O si tiene la Camera aperta in permanenza - e allora si potranno adottare tutti i provvedimenti necessari attraverso la procedura della presentazione del disegno di legge - o la Camera avrà vacanze, più o meno lunghe, come è necessario, e allora certi decreti-legge saranno inevitabili.

Si è detto: voi volete restare al potere in ogni caso. Non è vero.

Nella grande piazza di Cremona, davanti ad una moltitudine immensa di popolo, ho detto che riconoscevo i diritti della Nazione e i diritti imprescrittibili di S. M. il Re. Se S. M., al termine di questa seduta, mi chiamasse e mi dicesse che bisogna andarsene, mi metterei sull'attenti, farei il saluto e obbedirei. (*Applausi vivissimi*). Dico S. M. il Re Vittorio Emanuele III di Savoia; ma quando si tratta di S. M. il *Corriere della Sera*, allora no. (*Applausi vivissimi e prolungati; si ride*).

L'epurazione e la disciplina del partito. Ma se c'è uno che abbia l'ansia di questa disciplina, che abbia lo spasimo di questa epurazione, quello sono io. Non è vero che la mia ultima circolare sia caduta improvvisamente come un bolide dal cielo, in una notte d'agosto; aveva precedenti significativi. In data 19 aprile, immediatamente dopo le elezioni, io dicevo: « È tempo di dire ai fascisti di liberarsi da tutti gli elementi che fanno della violenza un fine, mentre doveva essere un mezzo. È tempo di dire a tutti i fascisti che il partito sarà grande, se saprà subordinare i suoi interessi agli interessi supremi della Nazione. Coloro che turbano l'ordine pubblico devono essere colpiti, e tanto più colpiti se sono fascisti, inquantochè essi, così facendo, mancano alla loro fede, e feriscono i postulati ideali del fascismo. Bisogna continuare tenacemente per questa strada ».

Lo stesso dicevo nel discorso alla Camera del 7 giugno; lo stesso ripetei nel discorso al Consiglio Nazionale, in quello alla Camera dei deputati nel 22 novembre. Poi, finalmente, la circolare, che oserei chiamare definitiva, ai direttori provinciali per le adunate di domenica scorsa.

Vengo alla milizia. Io dissi in quest'aula che

avrei sistemata la milizia. Ho mantenuto la mia parola. Difatti nell'agosto il Consiglio dei ministri approvò il decreto-legge che sarà portato dinanzi a voi, con il quale decreto-legge la milizia subiva il primo processo di costituzionalizzazione. Si disse: voi non avete ancora giurato fedeltà al Re. Il giuramento fu fatto con lealtà assoluta, il 28 ottobre. Se veramente il fatto che io monto a cavallo deve costituire un pericolo per la Patria, non lo farò, oppure cambierò cavalcatura. (*Si ride*). Ma queste sono le frangie della cronaca o del pettegolezzo. Poi si disse: bisogna dare il capo alla milizia, un generale autentico. Un generale autentico c'è: valoroso. Ed era deciso ancora ben prima della lettera Balbo.

Poi si è detto: questione dei gradi. Risolta. Fra oggi o domani uscirà un decreto, concertato fra il nuovo Comando della Milizia e lo Stato Maggiore dell'Esercito e il Ministero della guerra, in cui questa questione dei gradi sarà risolta. Chi è tenente resta tenente, chi capitano, capitano, chi generale, generale (*approvazioni*). Non dovete credere, signori, che gli ufficiali della Milizia siano dei professionali che fanno questione di grado: essi sono animati da un profondo spirito idealistico e, s'io dicessi loro che il massimo grado è quello di sergente - il grado che io ho avuto in guerra - accetterebbero, perchè fino ad oggi, al momento in cui parlo, nessuno può dubitare dell'ossequenza con la quale il partito fascista ha sempre eseguito i miei ordini.

Il senatore Giardino ha posto una serie di quesiti: ma se il senatore Giardino avesse seguito più da vicino il travaglio di sistemazione della Milizia, si sarebbe convinto che per il 75 per cento delle sue proposte non ho nulla da accettare, perchè il fatto è già compiuto.

Le armi sono conservate nelle caserme, e il senatore Giardino lo sa. Non vi è dubbio che una rigorosa selezione nel personale della Milizia debba essere fatta: si sta facendo; gli impuri, gli inetti, i violenti vengono eliminati senza pietà. Anche l'organico degli ufficiali e della truppa deve essere fissato per legge: non c'è nessun dubbio. Gli ufficiali sono già tutti tratti da elementi dell'esercito. Insomma, ci vuol sempre un po' di tempo, anche nella riduzione. In Russia, all'indomani della caduta di Kerensky, un cuoco fu comandante della guar-

nigione di Pietrogrado e un luogotenente del generale Krilenko fu comandante di tutte le truppe. Ma questi necessari elementi della prima ora sono stati eliminati successivamente.

Il 95 per cento degli ufficiali della Milizia proviene dall'esercito regolare; siamo d'accordo che gli ufficiali della Milizia non possono far parte di consigli di amministrazione di banche, società e simili. Il Comando di questa Milizia è già affidato a un generale dell'esercito. Vi sono però due cose che io non capisco: primo, perchè si debba fissare il limite di età a 21 anni. Perchè? non avevano 17 o 19 anni quei giovinetti che andarono sul Piave e che, se la storia non ha mentito, si batterono splendidamente? (*Vivi applausi*). La Milizia ha i suoi ranghi dai 18 ai 60 anni. Comunque, questa non è una questione d'indole fondamentale.

C'è un'altra questione invece da esaminare: è la prima, quella che riguarda la dipendenza della Milizia. Ebbene, dichiaro con tutta lealtà che io non accetto la questione, perchè, quando si parla della Milizia, bisogna non dimenticare mai una cosa, che la Milizia non esiste. Voi certamente vi stupirete davanti a questa affermazione, che sembra paradossale, ma se andate alla Caserma Magnanapoli, là non troverete la legione dell'Urbe, ma troverete 7 od 8 persone al massimo.

La milizia è composta di cittadini, di contadini, di operai, di combattenti, che lavorano tutta la settimana e si presentano solo quando sono chiamati.

Noi abbiamo fatto sicuro affidamento sul loro spirito volontaristico, ci siamo rifiutati di assegnare anche la ferma di un'ora; quando un milite non ne vuol più sapere, non ha che da rispondere con un biglietto di dimissioni al biglietto di precetto.

Il giorno in cui la milizia, che è volontaria, diventasse una brutta copia dei carabinieri, o diventasse il sostituto della guardia Regia o la mala copia dell'esercito, quel giorno la milizia declinerebbe. Allora, piuttosto che avere un simulacro inutile, io stesso la scioglierei: non ci sarebbero conseguenze, perchè la milizia non si ammutinerebbe, come ha fatto la guardia Regia, che - del resto - ha pagato il suo ammutinamento a Torino.

Ma allora si presenterebbero altri problemi,

onorevoli senatori; si aprirebbe un vuoto, e questo molto probabilmente sarebbe facilmente colmabile; il Governo si difenderebbe coll'esercito e coi carabinieri, qualora fosse attaccato per le vie illegali. E, se il fascismo fosse attaccato e si volessero esercitare rappresaglie contro di lui, si difenderebbe a sua volta.

Non crediate ancora che il compito di reprimere eventuali insurrezioni sia facile, perchè oggi gli uomini possiedono quella che io chiamo la tecnica del combattimento nelle città e che ha avuto il suo esperimento a Mosca, nei « putsch » germanici: a Berlino, a Monaco, a Lipsia, a Budapest e a Vienna.

E poi perchè la Milizia non deve restare alle mie dipendenze? In fondo non è che una questione di formalità, ma tuttavia ha la sua importanza. Forse che tutte le altre forze dello Stato non sono in un certo senso alle mie dipendenze? O si teme di me, e allora si dica: sciogliete la Milizia; o si crede al mio lealismo che ha dato troppo prove per essere ancora sospettato, ed allora non facciamo questa questione ambigua che avrebbe un risultato disastroso nelle file di quella Milizia che è ancora necessaria. Nel giugno scorso lo sciopero che si tentava a Roma - e i muratori avevano abbandonato i cantieri - gelò non appena sfilò per il Corso la legione Francesco Ferrucci di Firenze: tutti capirono che non c'era da scherzare. D'altra parte questo processo di assestamento, di cui vi ho descritto sinteticamente la fase successiva, sarebbe stato molto più rapido e molto più profondo, se non fosse stato veso dalle difficoltà intrinseche del compito, perchè è sempre difficile immettere nella vecchia costituzione delle forze nuove; e in secondo luogo dal fatto che non dovevo solo occuparmi di questo problema, ma avevo moltissimi altri problemi che urgevano il mio spirito; ed anche, in terzo luogo, dalla campagna sistematica, denigratoria, delle opposizioni, (*approvazioni*) dalle quali non son venute se non parole di scherno, di ironia, di spregio.

Quale è stata la risposta al mio discorso della Camera? Si è cominciato con sofisticazioni indegne sul numero dei nostri morti, si è continuato insultando la Camera, chiamandola pseudo Camera; poi c'è stata la riunione di Milano. Si dice che la riunione di Milano è stata innocua. Certo ci sono giornali che,

prudentemente, hanno ignorato alcuni episodi, ma la verità è tal cosa che esce alla luminosa luce del giorno tutte le volte che è necessario, e qui c'è un giornale che dice chiaramente che tutta l'assemblea di Milano fu pervasa da un profondo e spontaneo spirito repubblicano.

Che cos'è quest'Aventino? È un coacervo negativo sul terreno del puro antifascismo. E da chi è rimorchiato? Dai sovversivi.

L'opposizione costituzionale ha dei discreti quadri, ma non ha nessun esercito; il socialismo unitario è pericoloso, perchè non fa una questione di fini ma una questione di mezzi: gli uni vogliono l'operazione chirurgica col paziente non addormentato, gli altri vogliono adoperare il cloroformio.

Il liberalismo che rifiorisce. Non me ne sono mai accorto; in ogni caso, se il liberalismo rifiorisce, si ringrazi quel grande suscitatore di energie che è stato il Partito Nazionale fascista.

Questo liberalismo ha tenuto il suo congresso a Livorno. Quanti erano? Trentaciquemila; e da Roma in giù? Quattrocento.

Erano forse uniti questi signori? No, non erano uniti. Difatti recentemente, alla Camera, Salandra ha votato a favore; Giolitti che dice di essere liberale, ha votato contro; Orlando ha votato contro; Giovannini, ex segretario del partito liberale italiano, si è astenuto. Non si può dire che il partito liberale italiano sia eccessivamente unitario! (*Si ride, commenti*).

C'è veramente quel pericolo comunista di cui molti hanno parlato in quest'aula? Esiste. Vi dirò poi come può essere affrontato, ma non bisogna nascondersi, non bisogna credere con un facilonismo che sarebbe enormemente pericoloso, che sia possibile una soluzione centrista, che lo stesso senatore Albertini ha escluso, e di ciò mi preoccupo poco. Intanto vi ricordo che nelle ultime elezioni il comunismo ebbe quattrocentomila voti. Ma ci sono sintomi che non dobbiamo trascurare. Onorevoli senatori, dobbiamo essere estremamente prudenti quando il discorso cade su altre nazioni - anche se del centro America - le quali possono fornire un termine di paragone sconveniente. Ma a Parigi, l'altro giorno, vi fu una grande parata comunista durante i funerali di Jaurès. Bisogna che insista su ciò, perchè tra i comunisti italiani che stanno a Pa-

rigi inquadri, e quelli che agiscono in Italia ci sono dei rapporti quotidiani.

Quanti erano i comunisti che sfilarono militarmente? Secondo l'*Humanité* centomila; ma cinquantamila erano certamente, e dicevano nei loro cartelli: « Abbasso il Governo borghese; viva il governo degli operai e dei contadini; alle legioni fasciste opporremo le centurie operaie: alla guerra imperialista della borghesia opponiamo la guerra civile per la liberazione del proletariato ». Ed il giorno dopo Cachin, sulla *Humanité*, così commentava la cerimonia: « Giornata veramente di essenza rivoluzionaria questa, in cui il comunismo è stato visto acclamare da centinaia di migliaia di persone »; ed un altro deputato comunista scrive: « Eravamo centomila in marcia che sfilammo nel sobborgo aristocratico di Saint-Germain; i borghesi atterriti, pallidi, chiudevano le finestre; il popolo era padrone della strada e cantava, essi non avevano ancora armi, è vero, ma le parole d'ordine scritte sugli emblemi erano recise, taglienti come mannaie ».

E in Italia? Come può il senatore Lusignoli essere così ottimista e far la concorrenza a Pangloss? Ieri si sono svolte le elezioni alla Camera del Lavoro di Roma! e la vittoria ha arriso agli anarchici comunisti; si è tenuto a Milano il settimo congresso nazionale dei lavoratori in legno e le direttive comuniste sono state approvate dal 93 per cento degli organizzati.

Ma perchè la successione - sia pure dopo un processo di transizione - dovrebbe passare a costoro? Per una ragione molto semplice: essi hanno un programma; un programma assurdo, pericoloso, che voi potete definire con qualsiasi aggettivo; ma è un programma semplice, ed oltre che essere semplice è seducente: tutto il governo agli operai e ai contadini.

Ora, nelle grandi crisi storiche - e la storia in questo è maestra - i popoli vanno verso i programmi chiari, vanno verso le bandiere ben tinte; si possono formare delle soluzioni intermedie, ma vi è una forza che spinge agli estremi. Ora sarebbe molto pericoloso per l'avvenire della nazione italiana credere che tutto procederà con facilità. No; anche ammesso, per ipotesi dannatissima, che il fascismo crollasse, i successori non sarebbero nessuno di questi tre gruppi: nè i liberali, nè i popolari, e nem-

meno i socialisti unitari. Questi ultimi potrebbero preparare il terreno, spalancare la porta ai successori di domani, cioè ai comunisti.

Ma, o signori, non temete: i comunisti italiani sanno bene, fin dal febbraio dell'anno scorso, che con questo Governo non si scherza. E se domani ci fosse un altro Governo più comodo, più tranquillo e più liberale, io credo che questa vecchia e giovane razza italiana esprimerebbe un nuovo fascismo; si troverebbero ancora giovinetti che avrebbero l'ardimento sublime di farsi uccidere per essere fedeli alla legge e alla tradizione della Patria. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

È strano che da qualche tempo a questa parte non mi si rappresenti più alle folle come un tiranno sinistro, che ha coperto di catene il popolo italiano. La libertà esiste in Italia; la prova? Domenica scorsa a Milano si è tenuta una riunione di opposizione indisturbata, si sono pronunciati discorsi violentissimi contro il Governo, che non pochi giornali hanno diffuso in tutta l'Italia. Se questa non è libertà, bisognerà cambiare il vocabolario politico!

Mi accadeva l'altro giorno di commemorare Anatole France, leggendo uno dei suoi libri: « Thais ». In questo libro, quello spirito così sottile fa parlare un vecchio prefetto della flotta romana, tale Lucio Aurelio Cotta (evidentemente è il France che parla) che dice: « non nego che la libertà sia il bene sommo per una Nazione; ma più vivo e più mi convinco che solo un Governo forte può assicurarla ai cittadini. La lunga esperienza mi ha insegnato che il popolo è oppresso, quando il potere è debole. Così coloro i quali, come la più gran parte dei retori, s'industriano a indebolire il Governo, commettono un delitto spregevole ». (*Applausi vivissimi e prolungati*).

La libertà di stampa. Si dice: voi avete fatto un decreto legge contro la libertà di stampa. Davvero? Siete voi convinti che da quel decreto in qua non ci sia stata più libertà di stampa in Italia? Ce ne è stata di più. E poi, che cos'è questo dispregio per i prefetti e per i funzionari del potere esecutivo alla cui testa sta S. M. il Re? E giacchè credete che i Prefetti siano personalità che fanno arbitri, debbo protestare solennemente contro questo luogo comune.

Il prefetto è ligio al Governo, ma è anche

ligio al suo dovere, e non commette arbitri. (*Commenti*).

Del resto abbiamo un precedente singolarissimo.

Nel 1858 ci fu l'attentato Orsini a Parigi: 8 morti, 150 feriti, grandi clamori di proteste in Francia e nel mondo; si posò ancora una volta innanzi al Parlamento subalpino la questione della libertà di stampa. Evidentemente si credeva che taluni giornali stampati in Italia, o stampati da fuorusciti italiani all'estero, avessero indotto Felice Orsini a questo gesto. C'è una lettera di Camillo di Cavour, datata da Torino il 25 gennaio 1858 che dice: « Ho fatto sapere al signor de la Tour d'Auvergne che il mio primo desiderio, prendendo la direzione degli affari interni, fu quello di scrivere all'intendente generale di Genova di condurre contro quel giornale (*Italia e Popolo*) una guerra a morte, senza preoccuparsi troppo della perfetta legalità dei mezzi da impiegare per raggiungere lo scopo ».

« Disgraziatamente, dopo l'attentato Orsini, quel giornale è stato di un estremo riserbo, non solo nei riguardi dei fatti atroci, ma soprattutto nei suoi riferimenti politici. Tuttavia, ciò che è differito, non è abbandonato; l'autorità vigila, e non appena esso darà il minimo pretesto alla legge, sarà assalito senza pietà, e noi proclameremo ad alta voce il proposito di schiacciare l'infame giornale ».

Poi ci fu la discussione. « Io dichiaro, diceva Cavour, altamente, che professo il massimo rispetto per lo Statuto, e che credo assai inopportuno modificarne qualunque sia disposizione. Ma non credo che la legge della stampa ne faccia parte, perchè tale legge ne è tutt'affatto distinta; e ciò che di essa fa parte dello Statuto è il solo principio di libertà. Ma si va più oltre. Vi è chi si serve anche della frase: si violano i principii. Qui, o signori, parlando con tutta schiettezza, bisogna dire che le grandi frasi alle grandi masse hanno più e più volte condotto lo Stato alla rovina ».

Del resto il disegno di legge sulla stampa è stato presentato alla Camera; sarà discusso alla Camera ed al Senato, e l'altro decreto-legge, che ha avuto così scarsa applicazione, sarà ritirato.

È strano che uno zelatore della costituzione, un esaltatore del parlamentarismo, come si è

sempre professato l'on. Albertini, abbia fatto una proposta nettamente anticostituzionale ed antiparlamentare. Del resto il senatore Albertini non è alle sue prime armi, perchè nel 1915, e io ero con lui, con l'agitazione di piazza si scavalcò il Parlamento, e i 300 deputati che sarebbero andati con Giolitti, furono dispersi e spazzati via dall'ira popolare, e il nuovo ministero fu affidato all'on. Salandra. E, del resto, l'on. Albertini non aveva nulla in contrario nell'agosto del 1922, ed applaudiva i soldati che non avevano fucilato i fascisti, i quali avevano defenestrato dal palazzo Marino l'amministrazione Filippetti.

Ma vi siete reso conto dell'estrema gravità della vostra proposta? Il Governo alla Camera ha la sua maggioranza, si è detto: si sfalda. Non si sfalda, ha superato la sua prova del fuoco brillantemente.

I 315 voti, raccolti in tema di politica estera, sono saliti a 340 in tema di politica interna. Saprà fra poco l'opinione del Senato.

Ora voi sentite che non è possibile in questo momento un governo centrista, e allora proponete il Governo militare: è un salto, un'acrobazia, un'assurdo, e lo dimostro. O il governo militare è un governo di ordinaria amministrazione, e allora si sciupa l'istituto e non si ottengono gli obbiettivi; o è una dittatura, e allora la dittatura non dà la pace al popolo italiano; potrà costringerlo questo popolo per sei, per dodici mesi, ma dopo, le passioni lungamente contenute riesploderebbero e saremmo da capo (*commenti e approvazioni*); non solo, ma si aprirebbe nella storia del popolo italiano un capitolo che non deve essere scritto mai, in nessun caso, poichè i militari non possono essere portati nella politica, l'esercito non può parteggiare. Io stessi l'impedii a Roma, appena arrivato. Quando gli ufficiali della guarnigione volevano venire all'Hotel Savoia ad applaudirmi, dissi: no, l'esercito non deve fare politica, esso ha il dovere di obbedire (*applausi vivissimi*).

E la procedura per arrivare al Governo militare? La procedura è: o il colpo di Stato, o l'insurrezione della piazza, o è l'esercito che prende l'iniziativa di dare un governo alla Nazione, o è la Corona la quale, consigliata a fare il colpo di Stato, si serve dell'esercito

per disperdere la Camera che non le piace. (*Bene*).

Dopo l'Aventino delle variopinte opposizioni ci sarebbe l'Aventino fascista, e credo che potrebbe essere più imbarazzante ancora. (*Si ride*).

L'on. Crispolti ha detto che bisogna essere prudenti quando si parla della Costituzione. Noi siamo stati prudentissimi, non l'abbiamo ancora toccata — la toccheremo, quando introdurremo il voto amministrativo per le donne — ma tra l'immobilità rigida, cadaverica e la ginnastica delle costituzioni americane dove in 15 anni, come ho letto recentemente in un libro, le costituzioni sono state modificate 565 volte (*si ride*), è necessario trovare il giusto mezzo.

Già dissi qui che nessuno vuole atterrare i muri maestri. Ma la Nazione si è ingrandita, la Nazione è diventata potente, si sono creati altri istituti, c'è tutto un movimento sindacale, corporativo, economico, che, se fosse introdotto nella costituzione, allargherebbe le basi dello Stato. Poichè io penso che lo Stato deve estendere, allargare sempre più le basi della sua piramide nelle vaste masse del popolo.

Il Ministero militare è quindi una « gaffe » che fa il paio con l'altra di Facchinetti a Milano. E del resto non ci facciamo più lusingare dalla parola libertà.

Sappiamo cosa significa la parola libertà! Durante la guerra fu libertà di assassinare l'esercito alle spalle (*bravo*); alcuni anni fa, sette anni fa esattamente, si discusse alla Camera in seduta segreta sulle cause di Caporetto ed il ministro della guerra diceva: « Affermo che causa importantissima di ciò che è avvenuto è stata l'infame propaganda antipatriottica, della quale si hanno infiniti documenti, che sono acquisiti all'autorità giudiziaria ».

E conosciamo anche la libertà del dopo guerra quando, solo — e me ne vanto — io ho difeso il generale Graziani, che era chiamato il generale fucilatore! E so anche cosa significherebbe la libertà domani e quel che significa oggi: quando l'altro giorno a Genova si è impedito a un professore, padre di un eroico caduto in guerra, di tenere la prolusione alla apertura dell'anno accademico, presenti tutte l'autorità; e so cosa significherebbe la libertà

domani, perchè voi sapreste, sia pure attraverso forme legali, come ci si libererebbe una volta per sempre da certi avversari irriducibili. (*Commenti*).

Io sono stato il primo, onorevole Giardino, a riconoscere che il Paese è in un periodo di crisi, di disagio, d'attesa, di fronte al fascismo e al Governo fascista. Le cause sono complesse: errori, violenze, colpe. Errori anche di Governo; e qual è quel Governo che non commette degli errori? Sono stato io il primo, in data non sospetta, a levare il mio grido d'allarme contro l'affarismo. Al Consiglio nazionale del Partito, il 7 agosto, io dicevo: « Bisogna essere estranei agli affari; non farne, rifiutarsi persino di sentirne parlare, dichiarare che sono estranei alla nostra mentalità di fascisti; e, quando esistono necessità che impongono tali affari, bisogna farli alla chiara luce del sole ».

Dicevo ancora: « Non vi è dubbio che abbiamo peccato un po' di vanità: troppi commendatori, troppi cavalieri ecc. ». Già da allora io mettevo il dito sulla piaga. Ma, onorevole Giardino, non bisogna gettare l'ombra del sospetto generale su tutto il fascismo italiano; perchè, anche prima che il fascismo venisse sulla scena, vi sono stati in Italia scandali: dalla Regia al Palazzo di Giustizia. Nell'estate scorsa noi abbiamo sepolto due deputati fascisti, uno assassinato ed uno morto di malattia, e li abbiamo trovati nella più squalida miseria, e le loro famiglie vivono oggi coll'aiuto delle sottoscrizioni fasciste (*impressione*).

Del resto, quando mi è stato segnalato qualcuno che non era a posto, io sono intervenuto nelle 24 ore.

Ma devo dire un'altra cosa: che molti di costoro, anche col petto decorato di medaglie, sono caduti nell'agguato ingenuamente, perchè vi sono degli individui che hanno bisogno di fare una bella vetrina per i loro oscuri interessi. Ma anche i caduti, quando sono avvertiti, obbediscono e si allontanano.

Non credete, non credete che il fascismo sia vicino al tramonto; non lo credete, chè sarebbe un errore colossale. I partiti di masse, credete voi che possano scomparire dalla circolazione così di colpo? Ma se noi, dopo aver martellato per degli anni interi dei partiti, li troviamo

ancora vivi! Possono esservi eclissi, decadenze, ma un partito che ha parlato così profondamente alla gioventù italiana, che raccoglie 50 medaglie d'oro sulle 62 viventi, che ha nel suo seno il 60 per cento dei combattenti, che è animato dalla profonda passione che voi (*ri-volto all'onor. Albertini*) riconosceste quando i fascisti guidavano le vetture tramviarie e le locomotive: voi credete che tutto ciò passi come può passare la nebbia estiva alla viva luce del sole? Ebbene voi siete in errore e la storia si incaricherà di dimostrarvelo. (*Vivi e generali applausi*).

Ho fatto in questi mesi una vasta esperienza umana. Vi sono degli animali sensitivi, che hanno sempre le antenne fuori: quelli è meglio perderli che trovarli! poi vi sono coloro che, avendo qualche conto da rendere alla giustizia, passano all'opposizione, credendo di costituirsi un alibi. Ci sono poi coloro che, dopo avermi bruciato incensi che avrebbero stordito un grosso bue, passano al di là, perchè credono che vi siano più rapide fortune da raccogliere (*vivissime approvazioni ed applausi*).

Ora, all'indomani del mio discorso del 28 gennaio, nel salone del Concistoro a Palazzo Venezia, io ricevevo una lettera di questo genere (si noti che in questo discorso io avevo ignorato tutti i partiti e detto che avrei trattato con gli uomini); mi si diceva in questa lettera: « Il discorso di ieri è una vibrante azione che, oltre al resto, anatomizza i nostri partiti in modo definitivo e realistico, ecc. ecc... poi è venuta la luce sfolgorante dell'opera Sua ad illuminare anche i ciechi. Restano, tuttavia, i ciechi in malafede, che non vogliono essere illuminati. Ciò sarà a loro esclusivo danno. Io gioisco - nella mia attuale solitudine - dei Suoi trionfi, che sono i trionfi d'Italia ».

« E se verrà giorno - come mi auguro e spero - in cui mi sarà dato di servirla con una cooperazione modesta, ma fedele e sincera, quel giorno - fausto per me - cancellerà anche il più lontano ricordo dei tanti infausti che la sorte mi ha voluto serbare. Sempre avanti, Presidente, per il bene d'Italia! Con questo grido, che non è augurio, ma meditata sicurezza, le confermo tutto il mio affetto devoto con i sensi di inalterabile, profonda amicizia ».

Questa lettera è del sen. Lusignoli (*profonda*

impressione, commenti vivacissimi).... Ragione per cui, il senatore Lusignoli, quando ieri l'altro parlava, vedeva sulle mie labbra quel sorriso sarcastico e di sottile ironia, che in realtà in quel momento non c'era!

LUSIGNOLI. Domando di parlare per fatto personale.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. La pacificazione. Nessuno può mettere in dubbio la volontà fermissima del Governo di arrivare alla pacificazione. Come si può pensare il contrario? Chi mi conosce, sa come io soffra, come abbia sofferto tutte le volte che mi giunge la notizia d'incidenti, di disordini, di violenze. Ognuno sa come io queste violenze le abbia deprecate. Tutti sanno e sentono che io fallirei al mio compito, se non dessi la pacificazione reale al popolo italiano. Ma, o Signori, questa pacificazione non dipende soltanto da me.

Quando si dice, si scrive e si proclama che tra fascismo, tra governo fascista e tutto il resto dell'Aventino e delle opposizioni si è creato un solco incolmabile, allora manca uno dei termini del confronto, manca uno degli elementi della pacificazione.

Se carità di patria sorreggesse costoro, io penso che essi dovrebbero venire incontro al fascismo. Infatti, in applicazione di una legge fisica, voi potete influire sul fascismo stando vicino o dentro al fascismo, correggendolo; ma se invece martellate il fascismo dall'esterno, voi indurrete le molecole di questo organismo a serrarsi insieme, ad adottare la tattica intransigente, estremista anche, se volete, perchè questa è una ragione viva di conservazione.

Del resto che cosa si propongono questi signori? Dicono: noi non scendiamo dall'Aventino. Benissimo; la Camera continuerà a funzionare lo stesso. All'insurrezione non ci pensano: del resto, sarebbe soffocata.

Non bisogna giudicare un governo da un frammento e da un lato della sua politica, ma da tutto l'insieme: non solo da quello che si è ottenuto, ma da quello che si può ottenere, ma dalle tendenze che animano questo Governo. E allora il giudizio non può essere che equanime ed obbiettivo.

Onorevoli senatori, si è parlato in quest'aula dei « Soloni ». (*ilarità*).

Ebbene il Solone vero, l'antico, fu un gran-

dissimo legislatore, come certamente molti di voi m'insegnano. Quelli di voi approfonditi nelle storiche discipline, m'insegnano che Solone abolì le leggi di Dracone, che erano barbariche, divise i cittadini in quattro classi, e impose l'obbligo del lavoro come dovere della città. Poi creò il Senato di 400 membri.

Ma poi fece una legge, con la quale, onorevole Bensa, si colpiva d'ignominia il cittadino che nelle ore storiche non prendeva partito. (*Viva ilarità, commenti animati*). Allora, onorevoli senatori, lasciamo stare i Soloni moderni e rimettiamoci a questo saggio antico. Io vi dico: dovete scegliere: fiducia condizionata no! (*Bene*).

No, nemmeno nei tempi grigi della mia giovinezza, quando lavoravo con le braccia, ho mai chiesto elemosine. Non chiedo la sopportazione politica (*benissimo*); o si ha fiducia o non si ha, o si crede o non si crede, ma la fiducia, o signori, dev'essere un viatico di conforto, non un calice di amarezza. (*Vivi applausi*).

Alla fiducia condizionata, incerta, preferisco la netta sfiducia.

Voi vedete che vi ho parlato chiaro. L'ora è grande, onorevoli senatori; voi lo sentite, e io sono sicuro che voi sarete indubbiamente pari alla grandezza di quest'ora, perchè vi è nel vostro illuminato spirito un pensiero che tutti gli altri raccoglie e sovrasta e signoreggia: il pensiero del Re e della Patria, nel presente e nell'avvenire. (*Vivi e generali applausi; i ministri e moltissimi senatori vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti (ore 17.15).

Ripresa della seduta.

PRESIDENTE. La seduta è riaperta (ore 17.30). Ha facoltà di parlare il senatore Lusignoli per fatto personale.

LUSIGNOLI. Vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di ripetermi la data della lettera che ha creduto opportuno di comunicare al Senato.

MUSSOLINI. *presidente del Consiglio, ministro per gli affari esteri*. 29 gennaio 1924, dopo 16 mesi di Governo fascista!

LUSIGNOLI. Dunque: 29 gennaio 1924. Bene! Io, il 26 giugno del 1924, ho votato a favore del Ministero. Oggi, per le ragioni che ho svolte l'altro giorno, voterò contro. (*Commenti*).

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. La politica interna del Governo è solidale e unitaria. Il Capo ne ha data altamente ragione. A me non resta che rinunciare alla parola, riservandomi di riprenderla, ove occorra, durante la discussione degli articoli. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Indri.

INDRI. Rinunzio a parlare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Scialoja.

SCIALOJA. Rinunzio a parlare. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tamassia.

TAMASSIA. Rinunzio a parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mazziotti.

MAZZIOTTI. Rinunzio a svolgere l'ordine del giorno, che con vari senatori ho avuto l'onore di presentare. Vogliate soltanto consentirmi, onorevoli colleghi, poche parole per chiarire il nostro pensiero. Noi stimiamo nostro dovere, per ricordo dei grandi benefici arrecati al paese dall'on. Mussolini, per il pieno convincimento della piena lealtà delle sue promesse, in gran parte adempiute, per un alto senso di responsabilità circa l'avvenire del Paese, di dare al Governo un voto di piena fiducia. E di darlo senza imporre condizioni, senza termini perentori, senza la forma, poco decorosa, di un *ultimatum*. Noi siamo compenetrati delle non lievi difficoltà che si frappongono al governo per il compimento del suo programma, e quindi della necessità di lasciare al presidente del Consiglio del tutto libera la scelta dei metodi e del tempo per superare gli ostacoli.

L'on. Mussolini, con una franchezza nuova negli uomini di Stato, dichiarò alla Camera elettiva che in gran parte il paese si è allontanato dal fascismo. Certamente ci troviamo in uno stato di disagio e di preoccupazioni. Ma questo stato d'animo è dovuto soltanto, come

da alcuni si pretende, a qualche errore del governo? Non credete voi che a questo mutamento abbia avuto larga parte un certo scorgimento per l'aumento purtroppo sempre crescente del caro della vita, per la poca speranza che si riesca ad attenuarlo e molto meno a vincerlo, per il deprezzamento della moneta, per il maggiore aggravio delle imposte, per il pareggio ancora non completamente conseguito, per l'enorme spostamento d'interessi avvenuto nei commerci, nelle industrie, nelle aziende agricole? In paesi assai più floridi del nostro, come la Francia e l'Inghilterra, non abbiamo visto l'aumento delle pigioni, il caro della vita, l'accrescersi delle imposte, produrre cambiamenti radicali nelle elezioni politiche e nei governi?

Il popolo italiano è facile ai rapidi entusiasmi, come ai comodi oblii. Ha dimenticato le umilianti, gravi condizioni sue dei primi quattro anni del dopo guerra, e come da esse lo trasse l'on. Mussolini, risollemandolo meravigliosamente.

Oltre i varii problemi indicati dal presidente del Consiglio ed ai quali egli ha promesso provvedere, due urgenti e gravi problemi incombono sul paese, l'enorme costo della vita e la finanza. Circa il primo tenga presenti il Governo le inchieste che si fanno attualmente ed i provvedimenti che si studiano in Francia ed in Inghilterra.

In quanto al secondo, ricordi il governo ciò che disse un grande italiano: la finanza è la patria! Io bramerei che il presidente del Consiglio e l'on. De Stefani adottassero questo inflessibile programma: niuna spesa che non sia assolutamente necessaria ed urgente finchè non sia raggiunto e consolidato il pareggio! Io appartengo al mezzogiorno e quando guardo alle condizioni tanto migliori delle provincie dell'alta e della media Italia, sento una grande gioia per esse, ma una stretta al cuore per le mie contrade native! Ma per quanto io abbia tra i miei desiderii più fervidi l'elevazione economica delle mie provincie, neanche per esse vorrei niuna spesa fino al raggiungimento del pareggio, salvo le spese indispensabili ed urgenti (*applausi*). Prima di tutto la salvezza della Patria! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avrebbe ora facoltà di parlare il senatore Cippico; ma, non essendo pre-

sente, s'intende che abbia rinunciato alla parola.

Ha facoltà di parlare il senatore di Trabia.
DI TRABIA. Rinuncio alla parola.

Ordini del giorno.

PRESIDENTE. Darò ora lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Queirolo:

« Il Senato esprime il voto che siano ripristinate, adattandole alle odierne esigenze dello insegnamento clinico, le norme che regolavano i rapporti fra gli Ospedali e le Cliniche universitarie prima della promulgazione del decreto-legge 10 febbraio 1924, n. 549 ».

Io vorrei pregare l'on. senatore Queirolo di svolgere il suo ordine del giorno in occasione del relativo articolo di bilancio, dove esso potrebbe trovare una sua sede più opportuna. Domando all'onorevole senatore Queirolo se consente.

QUEIROLO. Consento.

PRESIDENTE. Darò ora lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Nuvoloni:

Il Senato invita il Governo:

« 1° a far convocare al più presto i comizi elettorali nei Comuni e nelle Provincie rette attualmente da Commissari straordinari, regi o prefettizi, affinchè le popolazioni possano nominare i loro legittimi amministratori;

« 2° a presentare sollecitamente provvedimenti legislativi diretti a ridare la propria autonomia ai Comuni che nella provincia di Imperia furono raggruppati coi Regi decreti 21 ottobre e 6 dicembre 1923, Nn. 2360 e 2491, in virtù della legge sui pieni poteri 3 dicembre 1922. »

Ha facoltà di parlare il senatore Nuvoloni per svolgere il suo ordine del giorno.

NUVOLONI. Onorevoli colleghi, col mio ordine del giorno, nello svolgimento del quale prometto di non impiegare più di cinque minuti, data l'urgenza di addivenire al voto politico, mi sono proposto d'invitare il Governo anzitutto: « a far convocare il più presto i comizi elettorali nei comuni e nelle provincie retti attualmente da Commissari straordinari, regi e prefettizi, affinchè le popolazioni possano nominare i loro legittimi amministratori ».

In secondo luogo voglio eccitarlo: « a pre-

sentare sollecitamente, provvedimenti legislativi diretti a ridare la propria autonomia ai comuni che nella provincia di Imperia furono raggruppati coi Regi decreti 21 ottobre e 6 dicembre 1923, n. 2360 e 2491, in virtù della legge sui pieni poteri 3 dicembre 1922, numero 1601 ».

Testè diceva giustamente l'on. Mazziotti, che il presidente del Consiglio con il suo messaggio ultimo ai camerati fascisti, ha riconosciuto che nei rapporti col fascismo si è operato un cambiamento d'ambiente e che il Partito fascista ha perduto del terreno, ed io soggiungo, che l'on. presidente del Consiglio, con squisito senso pratico e politico, ha anche ammesso ed affermato che questa perdita di terreno è dovuto in parte alle violenze ed agli illegalismi.

Io penso che illegalismi e violenze siano dovute in gran parte all'opera dei ras. Come lo so io lo sanno tutti i colleghi del Senato che uno dei flagelli capitati sulle provincie d'Italia fu ed è precisamente il predominio dei ras e dei sotto ras. Costoro, credendosi superiori alle leggi, talvolta imponendosi ai Prefetti, dicendosi emissari del Governo e, vantando magari, d'essere fiduciari del presidente del Consiglio, sono riusciti a spadroneggiare ed a far sciogliere amministrazioni comunali e provinciali le quali funzionavano bene, e le fecero sciogliere unicamente per poter mettere, in luogo e vece delle Amministrazioni che erano state liberamente scelte, dei Commissari di loro gradimento, e per poter sostituire ai consigli comunali o provinciali liberamente eletti, altri consigli provinciali o comunali, nella speranza che riuscissero fascisti. Grande fu il danno per le popolazioni, e non meno grande fu il malcontento che ne derivò. Io penso che non si debbano convergere le amministrazioni pubbliche a vantaggio di nessuno e che le cariche pubbliche non debbano essere nè tolte, nè date come compenso e con spirito fazioso e partigiano perchè ogni violenza genera reazione.

D'altra parte i comuni italiani, i quali hanno un passato storico e glorioso, cementatosi e fortificatosi nelle loro autonomie, non possono e non debbono essere illegalmente privati dei loro legittimi rappresentanti pel capriccio di ras o di altri. Bene a tempo è giunta la circolare vostra, on. Federzoni, e ve ne do lode, del 13 agosto con cui avete esortato i Prefetti

ad andar guardinghi nell'accettare i consigli di coloro i quali si dicevano emissari del Governo fascista, e li avete invitati a prendere in esame personalmente le condizioni vere e precise in cui si trovano le Amministrazioni comunali ed a limitare le proposte di scioglimento dei consigli ai soli casi in cui siansi verificate delle irregolarità amministrative, od in cui vi sia pericolo per l'ordine pubblico. Ed in quest'ultima ipotesi, saggiamente e politicamente avete soggiunto e detto ai prefetti che debbono verificare essi personalmente se le dimissioni, rassegnate dagli amministratori legalmente nominati, furono date spontaneamente o se furono ad essi imposte.

Ma, onorevole Federzoni, io devo dirvi che malgrado la vostra circolare non sono mancati casi in cui prefetti e sotto-prefetti hanno creduto, per mantenersi nelle grazie del fascismo locale, là anche dove non è maggioranza, di proporre agli amministratori attuali di rassegnare le loro dimissioni sotto minaccia di vedere altrimenti i consigli comunali sciolti forzatamente. E perciò vi prego di invigilare di evitare che le autorità, che debbono essere tutorie, libere ed imparziali, diventino schiave di pochi ambiziosi, i quali non rappresentano localmente la massima parte dell'opinione pubblica, e che coll'inconsulto e prepotente modo di agire provocano malcontento e danno allo stesso partito fascista. Sono precisamente questi fascisti che per un interesse personale, o per ambizione vogliono imporsi, che fanno male e che danneggiano il Governo. Appunto per questo io sottoscrivo a quanto diceva l'onorevole Mussolini nel suo ultimo messaggio, che cioè con la violenza e cogli illegalismi, mentre non si favorisce affatto il partito e si danneggia il Governo, si avvantaggiano invece gli avversari.

Vi prego, onorevole Federzoni, di fare indire al più presto le elezioni comunali e provinciali nei numerosi comuni di Italia e provincie che sono attualmente retti da Commissari. Farete opera legale ed utile. Non credete sempre a quello che dicono questi ras o vice-ras provinciali...

FEDERZONI. Non credo che ai prefetti.

NUVOLONI. Perchè essi spesse volte hanno lo scopo di far permanere i Commissari a dirigere le amministrazioni per attendere la con-

versione delle popolazioni al fascismo mentre invece raggiungono lo scopo opposto.

In secondo luogo, onorevoli colleghi, con la seconda parte del mio ordine del giorno, ho voluto richiamare l'attenzione del Governo sopra le illegalità perpetrate col prepotere di un ras, sedicente competente, nella provincia di Porto Maurizio. Quel ras comandante ed imperante, imponendosi ai prefetti e alle autorità, senza che venissero convocati i consigli comunali, e la Giunta provinciale amministrativa, calpestando esso la legge e facendo abusare dal Governo della legge sui pieni poteri, con malcontento generale e con danno enorme, ha potuto sconvolgere tutte le amministrazioni comunali e riuscire a cambiare perfino il nome del capoluogo della provincia ed a farla chiamare provincia di Imperia.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro per gli affari esteri*. Era chiesto da tutti questo cambiamento. Lei lo sa.

NUVOLONI. No, non è vero, Ella non fu bene informato.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro per gli affari esteri*. Lei lo sa. Si è discusso perfino sul nome.

NUVOLONI. Sono informato benissimo e so che si era decisa la riunione di Porto Maurizio e di Oneglia in un'unica città, col nome di Porto Oneglia. Ciò fu deliberato o proposto nel 1910 sotto gli auspici dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, precisamente in seguito all'opera del nostro collega onorevole Greppi, che ne era il presidente. Ma di quel desiderio e voto non fu tenuto conto alcuno e quel ras ha fatto di peggio, perchè ha riuniti e fusi nel nome di Imperia ben undici comuni di cui la massima parte hanno interessi fra loro contrastanti. Che più? Ai nomi degli antichi comuni ha applicato dei numeri, come si usa coi condannati alla reclusione, e li chiamò Imperia n. uno, Imperia n. due, Imperia n. tre... e così via.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Ciò è moderno. Anche a New-York le strade hanno un numero.

NUVOLONI. Laggiù si tratta di strade, qui di comuni. È noto che altri 30 comuni furono uniti...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei*

ministri, ministro degli affari esteri. Lei sa che alcuni comuni avevano pochissimi abitanti, ed in un Consiglio comunale, per raggiungere il numero legale, sono andati a trovare un mendicante.

NUVOLONI. Ella non è bene informato.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Sono informatissimo. Ad ogni modo si riprenderà in esame la questione.

NUVOLONI. Fu male informato e prendo atto della promessa. Mi permetta però che dica questo. (*Rumori*). È strano, onorevole presidente, che di questa legge dei pieni poteri si sia abusato solo nella provincia di Porto Maurizio, e dico abusato perchè, onorevoli colleghi senatori, se compulserete la relazione sull'uso dei poteri straordinari, presentata dal ministro dell'interno, troverete che in virtù di quella legge, in tutte le altre provincie del Regno furono raggruppati soli tredici comuni in quattro comuni: ciò fu fatto nelle provincie di Forlì, Udine e Trento, mentre nella sola provincia di Imperia avente 107 comuni, ne furono soppressi 41 fondendoli in 8.

Invitati i nuovi comuni a fare le elezioni, si sono rifiutati e da un anno essi sono amministrati da Commissari straordinari con dispendio e danno non lievi. Quelle riunioni di comuni oltre ad essere illegali sono inopportune e dannose. Onorevole presidente del Consiglio, dovete ridare sollecitamente la perduta autonomia a quei comuni e dare agli stessi il diritto di eleggersi i legittimi rappresentanti. (*Approvazioni*).

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Prego vivamente il senatore Nuvoloni di voler ritirare il suo ordine del giorno, mentre dichiaro che il Governo lo accetta come raccomandazione. Il senatore Nuvoloni sa, come del resto risulta dall'interruzione fatta or ora dal presidente del Consiglio, che la questione dei Comuni della provincia di Imperia, della quale si è occupato, è in riesame; ed il Governo intende di risolverla nel modo più conforme agli interessi della stessa provincia (*benissimo*).

Per quanto riguarda la questione generale che egli ha dapprima sollevato, egli stesso ha rico-

nosciuto i retti intendimenti del Governo, spontaneamente proclamati ed attuati con le disposizioni da me impartite nella data non sospetta del 13 agosto. Voglio soltanto osservare al senatore Nuvoloni che la spiegazione che egli ha dato di questa grave crisi che molte delle amministrazioni locali in Italia hanno attraversato ed ancora attraversano, è stata, forse, nel suo pessimismo, un po' semplicista, perchè, come ebbi a dimostrare davanti all'altro ramo del Parlamento, le cause di questa crisi, pur non potendo affatto escludersi, anzi ammettendosi che fra esse vi sia stata anche la sollecitazione impulsiva, ed intemperante e qualche volta arrivista d'interessi particolari, scaturiscono da tutto un complesso di circostanze che hanno origine molto lontana e molto vasta; e ciò è provato dalla statistica che ho presentato all'altro ramo del Parlamento e che non ho intenzione di infiggere nuovamente al Senato, ma che dimostra come il fenomeno non sia affatto recente, ma abbia soltanto trovato una espressione più larga e caratteristica nelle mutate circostanze dopo l'ottobre del 1922.

Certo è intendimento del Governo di ricostituire, via via che le condizioni locali lo consentano, e non appena la possibilità di formare una qualsiasi amministrazione che abbia una qualsiasi vitalità lo permettano, quelle amministrazioni, e di portare cioè anche in questa questione quello spirito di normalità che informa sinceramente l'opera del Governo; soprattutto è nell'intendimento fermissimo del Governo questo postulato: restaurare, rafforzare, rinvigorire al massimo grado l'autorità dei prefetti, che sono i soli legittimi depositari della volontà del Governo e dell'azione dello Stato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Mantiene l'on. Libertini il suo ordine del giorno?

LIBERTINI. Sì. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Pellerano di darne lettura.

PELLERANO, segretario, legge:

« Il Senato:

« nell'intento di restituire al più presto le molte amministrazioni degli Enti locali disciolte ai loro legittimi rappresentanti, invita il Governo a presentare al più presto alla approva-

zione del Parlamento le preannunziate modificazioni alla Legge Comunale e Provinciale; per modo che si possano quanto prima indire le elezioni, per ricostituire i rispettivi Consigli Comunali e Provinciali, sostituiti da tempo da Commissari Regi e Prefettizi contrariamente alle disposizioni di legge ».

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. Il mio ordine del giorno è abbastanza chiaro ed io pertanto non mi dilungherò nell'illustrarlo. Devo però ricordare al Governo e soprattutto al Ministro dell'interno, che oggi più che mai le violenze legali degli scioglimenti di consigli comunali e provinciali continuano. Noi abbiamo le statistiche le quali dall'onorevole Federzoni alla Camera sono state elencate in maniera incompleta.....

FEDERZONI. No.

LIBERTINI. Io posso affermare quanto dico pel confronto fatto sugli elenchi che il Ministero manda alla Camera e sulle ricerche di questi ultimi mesi; lo scioglimento delle amministrazioni, dal momento in cui è venuto al potere il partito fascista sono state innumerevoli. In parte dovute a questioni locali, in parte anche dovute all'inframmettenza.... (*Rumori, commenti*).

Ora, onorevole Federzoni, mi basterà ricordare che da quando si cominciava a parlare di normalizzazione. (*Rumori*) nei soli primi quattro mesi del 1924, sono stati sciolti ben 200 consigli comunali e 5 provinciali.

Nel suo discorso.... (*Voci: Ai voti... ai voti*)... Nel suo discorso alla Camera l'onorevole Federzoni ebbe a dichiarare che si dovevano portare delle modifiche alla legge comunale e provinciale, specialmente per quanto ha riguardo alla formazione dei consigli provinciali. Ora è evidente che le promesse, che sono partite dal banco del Governo, di voler sollecitare la ricomposizione delle Amministrazioni non possono essere mantenute se prima non si procederà a queste modifiche; così essendo mantengo il mio ordine del giorno e voglio augurarmi che si rientri al più presto nella legalità dappertutto, ridando le Amministrazioni degli Enti locali ai loro legittimi rappresentanti, quali che essi siano ed a qualunque partito appartengano.

PRESIDENTE. Il Governo ha già espresso il suo pensiero circa l'ordine del giorno del senatore Nuvoloni, dichiarando che l'accetta come raccomandazione.

Chiedo al senatore Nuvoloni se lo mantiene.

NUVOLONI. Dopo le dichiarazioni fatte e con l'augurio che i provvedimenti vengano sollecitati, accetto di convertire il mio ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Le dichiarazioni del Governo riguardano anche l'ordine del giorno del senatore Libertini, concepito quasi negli stessi termini di quello del senatore Nuvoloni.

Chiedo al senatore Libertini se lo mantiene o se prende atto delle dichiarazioni del Governo.

LIBERTINI. Data l'ora e l'impazienza dei colleghi, lo ritiro.

PRESIDENTE. Vi è un ordine del giorno della Commissione di finanze che riguarda una questione speciale, quella dell'impiego degli utili della gestione del chinino di Stato.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Prego l'onorevole Commissione di finanze di voler rimettere la votazione di quest'ordine del giorno al capitolo che si riferisce a questa materia.

MARIOTTI, *presidente della Commissione di finanze*. La Commissione di finanze accetta.

PRESIDENTE. Allora la discussione di questo ordine del giorno è rinviata al relativo capitolo del bilancio.

Prego il senatore, segretario, Pellerano di dar lettura dell'ordine del giorno del senatore Giardino.

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Il Senato:

« richiamandosi alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio nella tornata del 24 giugno u. s., ed al proprio voto di fiducia condizionata espresso nella successiva tornata del giorno 26;

« nell'attesa che il Governo porti a compimento l'attuazione, già intrapresa, degli impegni allora assunti, e segnatamente di quello che riguarda la integrale osservanza della legge da parte di tutte le autorità e di tutti i cittadini senza distinzione di sorta;

« ritenuto necessario ed urgente il riordinamento della Milizia Volontaria per la Sicurezza

Nazionale, affidandone il comando ad un generale del R. Esercito in servizio attivo permanente, o orichiamato in servizio attivo; traendo gli ufficiali dagli ufficiali del R. Esercito in congedo, col grado medesimo che ciascuno di essi ha nell'Esercito senza eccezioni di sorta, nè di grado, nè d'impiego ed esclusi i gradi onorari come negli altri corpi armati dello Stato; fissando per legge l'organico di ufficiali e di truppa; selezionando rigorosamente il personale, che deve avere età minima di 21 anni; ritirando le armi e conservandole tutte in caserme adeguatamente presidiate, come per tutti gli altri corpi armati dello Stato - e quanto sopra nel concetto che la Milizia dovrà, nel termine più breve che le circostanze consentono, essere passata alla dipendenza dei ministri della guerra e dell'interno, come l'Arma dei Reali Carabinieri - ;

« ritenuto necessario ed urgente liberare le attività, economiche e finanziarie, pubbliche e private, da illecite pressioni ed ingerenze: considerato tale problema come questione prominente di pubblica moralità e di tutela del lavoro nazionale;

« udite le dichiarazioni del Governo;

« passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Viene poi un ordine del giorno dei senatori Mazziotti, Morpurgo, Spirito, San Martino, Indri, Del Carretto, Fratellini, Arlotta, così concepito:

« Il Senato:

« udite le dichiarazioni del Governo le approva e passa alla discussione dei capitoli ».

Prego il Presidente del Consiglio di esprimere il suo pensiero su questo ordine del giorno.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno che reca come prima firma quella dell'on. senatore Mazziotti: metto su quell'ordine del giorno la questione di fiducia e prego che si proceda alla votazione per appello nominale.

GIARDINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARDINO. Nonostante l'*aut aut* che ci ha posto il presidente del Consiglio derivandolo dal vecchio Solone; fermi e coerenti alle di-

chiarazioni che ho avuto ieri l'onore di fare al Senato; dopo le dichiarazioni del Governo che non accetta qualche punto che noi riteniamo fondamentale; io e alcuni amici, che pure non siamo abituati a cercare alcuna equidistanza tra opposti pareri, dichiariamo di astenerci dal voto, perchè, ripetiamo anche oggi, non vogliamo confondere il nostro voto con altri voti che siano ispirati da diversi pensieri o sentimenti politici; e da questo nostro proposito, ispirato a superiori interessi, noi non ci lasciamo deviare neppure dal fatto che il presidente del Consiglio abbia qualificata « ambigua » una nostra richiesta, parola che io ho il dovere di respingere, e che a uomini come noi, creda pure il presidente del Consiglio, a nessuno è lecito di dire. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mantiene quindi il suo ordine del giorno?

GIARDINO. Se il Governo non l'accetta, non lo mantengo, perchè non faccio cose inutili; e ciò che ho detto varrà per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Wollemborg per una dichiarazione di voto.

WOLLEMBORG. Gli argomenti favorevoli e contrari sono stati detti con sufficiente larghezza perchè ciascuno di noi possa trovare senza ripeterli, giustificazione al suo voto. Dirò, in pochissime parole, il mio pensiero con l'abituale serena franchezza, che è il beneficio dei solitari.

Penso che il mutamento dell'attuale situazione politica debba seguire, per quanto possibile, nel modo e nell'ora onde siano, nell'interesse del Paese, evitati l'uno e l'altro dei due opposti commenti: troppo tardi! - troppo presto!

La circospetta ponderazione onde la maggioranza di quest'Alta Assemblea suole esprimere i suoi propositi, credo assicuri l'esclusione del secondo pericolo. Per ciò che personalmente mi concerne, non avendo sinora dato al Governo presieduto dall'on. Mussolini alcun voto, non mi par questo il momento di cominciare. Voterò contro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto il senatore Rossi Baldo.

ROSSI BALDO. Io voterò a favore del Governo, ispirandomi a quelle stesse idealità per le quali con cuore d'italiano sono partito pa-

recchi anni fa volontario per la guerra. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bensa per una dichiarazione di voto.

BENSA. La mia dichiarazione che mi sarei astenuto dal voto, fu aspramente censurata dall'onorevole presidente del Consiglio.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro per gli affari esteri*. Non aspramente.

BENSA. Per quanto la sua approvazione possa essere ambita, io debbo dire che non me la aspettavo e che non era questo il fine che io mi proponeva.

Quanto al mio fatto personale con Solone... (*si ride*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio, ministro per gli affari esteri*. Non ne può avere di fatti personali con lui.

BENSA. Io vorrei dire alla sua ombra venerata - e credo con questo d'interpretare il pensiero di altri amici del Senato - che l'astensione, allo stato attuale delle cose, è un modo perfettamente parlamentare di manifestare la propria opinione, almeno fino a che gli ordinamenti che ci reggono non siano modernamente risoloneggiati. (*Viva ilarità*).

Aggiungerei che astenersi non significa nè punto nè poco non essere di alcun partito, quando questo contegno non rispecchia l'anima trepida e silenziosa di chi versa in un indifferente agnosticismo, ma quando le ragioni ne sono state, chiaramente ed a fronte alta, espresse e spiegate. (*Approvazioni*). Queste ragioni conchiudevano ad un'equanime aspettativa, noncuranti, sebbene eventualmente spiacenti, che potessero non essere accette all'una o all'altra parte. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per una dichiarazione di voto il senatore Caviglia.

CAVIGLIA. Prego il Senato di permettermi una dichiarazione di voto. Io sono favorevole alle idee originarie del fascismo che sono le idee dei combattenti di tutti i partiti; idee maturate nelle trincee e che ebbero già il consenso dell'Italia sfiduciata davanti allo sfacelo dei poteri statali, idee che si riassumono nella necessità che il Governo sia forte, che la nazione sia ordinata e lavoratrice, che sia mantenuta la disciplina di tutti i funzionari e di tutti i servizi dello Stato e che l'Italia, rispettata ed ascoltata all'estero e perciò neces-

sariamente pacificata all'interno, veda restaurato l'impero della legge da parte di un governo, che tale impero faccia rispettare e lo rispetti per il primo esso stesso. Queste sono idee, alle quali possono aderire ancora i combattenti di tutti i partiti, e che avranno ancora il consenso della Nazione, se essi saranno sempre pronti a sostenerle ed attuarle.

Ma il Paese ha bisogno di pace, vuole uscire dalla situazione interna pericolosa in cui si trova, vuole la pacificazione di tutti i suoi figli e ci ammonisce e ci invita a dimenticare errori vecchi e nuovi, ad obliare i torti reciproci, ad abbandonare ogni rancore ed a cessare la violenza nelle contese civili. Da tutte le parti d'Italia giunge ai rappresentanti politici riuniti a Roma l'ansioso voto della Grande Madre e ci grida: il passato non è più in vostro potere, quello che è stato è stato, il rievocarlo è un regresso nel tempo e nella civiltà; dimenticate le reciproche offese, rivolgete il vostro pensiero al presente e all'avvenire; non aizzate i vostri fratelli gli uni contro gli altri; rimediate agli errori compiuti come potete e mettetevi decisamente sulla via del lavoro pacificato e produttivo.

Questo, se non mi inganno, il voto che l'Italia manda ai suoi figli. Le odierne dichiarazioni del Capo del Governo non mi sembrano intonante a questa pacificazione, nè contengono la promessa di realizzarla. Sono perciò dispiacente di non potergli dare il mio voto favorevole. Non posso però dare voto contrario, perchè potrebbe suonare sfiducia alle idee che ho più sopra esposte. Mi astengo perciò dal voto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Schanzer per una dichiarazione di voto.

SCHANZER. Mi consenta il Senato e la cortesia del Presidente del Consiglio che dica in due parole la ragione del mio voto che sarà di astensione. Nessun senso di ambiguità, nessun motivo di timidità, on. Presidente del Consiglio, in questo mio voto. Io sono abituato ad assumere sempre la responsabilità dei miei atteggiamenti; ma sono fermamente convinto nella mia coscienza che nelle attuali circostanze il volo di astensione si legittimi e si giustifichi con sostanziali ragioni che lo differenziano da un voto contrario.

Nel giugno scorso ho votato la fiducia al governo dell'on. Mussolini, in base al noto ordine del giorno. Io non sono di coloro che negano sistematicamente le benemerienze del fascismo. In un momento della nostra vita pubblica assai delicato, esso ha esercitato una funzione storica nei riguardi della crisi dello Stato e della autorità di governo. Riconosco altresì che il fascismo ha valorizzato il sentimento della vittoria. Riconosco anche le personali benemerienze dell'on. Mussolini e voglio anzi dire che approvo in modo particolare la sua politica estera, che è una politica di pace e di intensificazione dei nostri rapporti e legami con gli altri popoli.

Ma, pur riconoscendo nella mia lealtà tutto questo, non posso egualmente essere convinto che il contenuto delle dichiarazioni fatte nel giugno scorso dall'on. Mussolini, abbia avuto la sua piena realizzazione; mentre devo constatare che il fascismo non si è ancora spogliato del suo spirito dittatoriale, delle sue tendenze all'illegalismo e alla violenza.

Noi oggi ci troviamo di fronte a manifestazioni politiche di grande importanza, alle dichiarazioni fatte dall'on. Mussolini nell'altro ramo del Parlamento ed oggi in parte riconfermate qui in Senato, dichiarazioni con le quali egli insiste in un programma di normalizzazione, che io mi auguro sia al più presto attuato.

Ma ciò non toglie che oggi il mio stato d'animo, più che quello della tranquilla fiducia, sia quello dell'attesa. Quindi mi astengo. Non voto contro, perchè credo, nell'attuale grave momento della vita pubblica, che nulla si debba precipitare. Si deve lasciare che nell'opinione pubblica si maturino le situazioni e il paese trovi la via sicura della sua pacificazione. Non voto contro perchè credo che tutti gli uomini responsabili debbono oggi sforzarsi di evitare possibili turbamenti del paese e perchè non voglio col mio voto oppormi all'esperimento di normalizzazione che oggi l'on. Mussolini ci ha nuovamente promesso.

SPIRITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPIRITO. Avevo presentato un ordine del giorno. Dichiaro di ritirarlo e mi associo a quello dell'onorevole Mazziotti.

PRESIDENTE. Verremo ora ai voti sull'or-

dine del giorno del senatore Mazziotti. È stato chiesto l'appello nominale dai seguenti senatori: Silvestri, Pitacco, Del Carretto, Spirito, San Martino, Polacco, Raineri, Tanari, Mayer, Segrè, Mengarini, Capece-Minutolo di Bugnano, Scialoja, Corrado Ricci, Paolo Orsi, De Marinis, Bertetti.

Farò dar lettura dell'ordine del giorno firmato dal senatore Mazziotti e dai senatori Morpurgo, Spirito, Sammartino, Indri, Del Carretto, Fratellini, Arlotta,

PELLERANO, *segretario*, legge:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa alla discussione dei capitoli ».

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Agnetti di procedere all'appello nominale.

Anzitutto, si estrarrà il nome del senatore col quale deve cominciare l'appello nominale.

Risulta estratto il nome del senatore Bevione.

AGNETTI, *segretario*. Fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di far silenzio; altrimenti non è possibile procedere al contrappello, e, se non è stato fatto il contrappello, non si procederà al computo dei voti, perchè desidero che il regolamento sia rispettato.

Prego il segretario, senatore Pellerano di procedere al contrappello.

PELLERANO, *segretario*. Fa il contrappello.

PRESIDENTE. Partecipo al Senato il risultato della votazione sull'ordine del giorno Mazziotti.

Senatori votanti	299
Favorevoli	208
Contrari	54
Astenuti	37

Il Senato approva.

(*Vivi e generali applausi*).

(*Una voce dalle tribune: viva Mussolini*).

PRESIDENTE. Ordino che sia espulso chi si è permesso di intervenire nelle discussioni del Senato. Mi dispiace di non poter dare l'ordine di sgombero dalla Tribuna, perchè non

avrebbe quasi applicazione a quest'ora. (*Approvazioni*).

Nella votazione sull'ordine del giorno del senatore Mazziotti ed altri hanno risposto Sì:

Agnetti, Amero D'Aste, Angiulli, Arlotta, Artom.

Battaglieri, Bellini, Beria D'Argentina, Bertetti, Bevione, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Bistolfi, Bocconi, Bombig, Bonazzi, Boni, Bonicelli, Bonin, Borea D'Olmo, Borromeo, Borsalino, Borsarelli, Boselli, Brandolin, Brondi, Brusati Roberto, Brusati Ugo.

Cagnetta, Cagni, Callaini, Calisse, Camerini, Campostrini, Cao Pinna, Capotorto, Casati, Cattellani, Cattaneo, Cefalo, Cesareo, Chersich, Chimienti, Cipelli, Cippico, Cirincione, Cito Filomarino, Civelli, Colonna, Contarini, Corbino, Cornaggia, Corradini, Cremonesi, Crespi, Crispolti, Cusani Visconti.

Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Amelio, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, De Tullio, Del Bono, Del Carretto, Del Pezzo, De Marinis, De Vito, Diaz, Di Bagno, Di Robilant, Di Stefano, Di Terranova, Di Vico, Dorigo, D'Ovidio Enrico.

Falconi, Ferraris Maggiore, Ferrero di Cambiano, Figoli, Fracassi, Frascara, Fratellini, Frola.

Gabba, Gallina, Garavetti, Garbasso, Garofalo, Gentile, Ginori-Conti, Gioppi, Giordani, Giordano Davide, Giordano Apostoli, Giunti, Giusti del Giardino, Gonzaga, Greppi, Grosoli, Grossich, Guidi.

Indri, Inghilleri.

Lanciani, Luiggi.

Malaspina, Mangiagalli, Manna, Maragliano, Marcello, Marchiafava, Marghieri, Mariotti, Martinez, Martini, Mayer, Mazziotti, Melodia, Mengarini, Milano Franco D'Aragona, Montresor, Morpurgo, Morrone.

Nava, Negrotto Cambiaso, Niccolini Eugenio, Niccolini Pietro, Novaro.

Orlando, Orsi Delfino, Orsi Paolo.

Pagliano, Palummo, Pansa, Paulucci di Calboli, Pellerano, Pelli Fabroni, Perla, Persico, Pestalozza, Petitti di Roreto, Piaggio, Pincherle, Pini, Pironti, Pitacco, Polacco, Porro, Puntoni, Quartieri, Queirolo.

Raggio, Raineri, Rava, Reggio, Resta Pallavicino, Ricci Corrado, Ridola, Rolandi-Ricci,

Romanin Jacur, Romeo Delle Torrazze, Rossi Baldo, Rossi Giovanni, Rossi di Montelera, Rota Attilio, Rota Francesco.

Sanjust di Teulada, San Martino, Sanminiattelli, Santucci, Scaduto, Scalori, Scherillo, Schiaparelli, Schiralli, Scialoja, Segrè, Sili, Silvestri, Simonetta, Sitta, Sormani, Spada, Spirito, Squitti.

Tacconi, Tanari, Tecchio, Thaon di Revel, Tivaroni, Tolomei, Torlonia, Torraca, Torrigiani, Treccani, Triangi.

Valerio, Valvassori-Peroni, Venosta, Venturi, Vicini, Viganò, Vigoni, Vitelli.

Zappi, Zippel.

Hanno risposto NO:

Abbate, Albertini, Albertoni, Auteri Berretta, Badaloni, Berenini, Bergamasco, Bergamini, Bollati, Bouvier.

Canevari, Cannavina, Carissimo, Cataldi, Cefaly, Cimati, Cocchia, Coffari, Credaro.

Della Torre.

Einaudi.

Fadda, Faelli, Ferri, Francica-Nava, Frassati.

Grassi.

Lagasi, Libertini, Loria, Lusignoli.

Mango, Marescalchi-Gravina, Martino, Molmenti.

Oliveri.

Pais, Paternò, Podestà, Pozzo.

Reynaudi, Ricci Federico, Ronco, Ruffini.

Sanarelli, Stoppato.

Taddei, Tassoni.

Valenzani, Venzi, Vigliani, Volterra.

Wollemborg.

Zupelli.

Astenuti:

Ancona.

Bensa, Berio, Berti.

Campello, Cassis, Castiglioni, Caviglia, Conci, Conti.

De Novellis, Diena, Di Trabia.

Fabri, Fano.

Gallini, Giardino, Grandi, Guala.

Imperiali.

Lucchini.

Malagodi, Mazzoni, Mortara, Mosca.

Nuvoloni.

Passerini Angelo, Pecori Giraldi, Pullè, Rebaudengo.

Schanzer, Sechi, Sinibaldi, Soderini, Suardi, Supino.

Tamassia.

PRESIDENTE. La discussione degli articoli del disegno di legge è rinviata a domani.

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, De Novellis di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge:

Interrogo gli onorevoli ministri dell'interno e della giustizia sul contegno deplorabilmente passivo delle autorità di Pubblica Sicurezza di Caltanissetta, nella vile aggressione consumata con violenza e vie di fatto il 26 decorso novembre, da un gruppo di fascisti capitanati da quel segretario provinciale contro gli avvocati on. Cigna e comm. Marchese, difensori di un imputato di omicidio in persona di un fascista, e assolto dalla Giuria per legittima difesa.

Marescalchi Gravina.

Al ministro di giustizia per sapere quali ragioni abbiano consigliato la emanazione del Decreto 20 ottobre 1924, n. 1621, che autorizzò in tutto il Regno, durante l'Anno Santo, il subaffitto delle abitazioni, nonostante il divieto stabilito nei contratti.

Cornaggia, Garofalo.

All'onorevole ministro dell'istruzione per conoscere se veramente nella cerimonia dell'anno accademico a Genova vi siano stati disordini e sia stato impedito di parlare al prof. Porro, oratore designato.

Federico Ricci.

Annuncio di risposta scritta ad una interrogazione.

PRESIDENTE. Il ministro competente ha inviato risposta scritta all'interrogazione del senatore Milano Franco d'Aragona.

A norma del regolamento, sarà inserita nel resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani.

I. Interrogazioni.

II. Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (*Documenti N. L*) [*Bacelli Pietro*] — (N. LI) [*Ojetti*].

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 68).

IV. Discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1924 al 30 giugno 1925 (N. 48).

La seduta è tolta (ore 19).

Risposta scritta ad una interrogazione.

MILANO FRANCO D'ARAGONA. — Chiedo di interrogare l'on. ministro dell'Interno, affinché dichiari se non creda necessario, dopo i frequenti delitti di sangue commessi a mezzo di rivoltelle e pistole, ed in ispecie il nuovo esecrando assassinio in persona di un membro del Parlamento nazionale, di impartire ulteriori ed energiche disposizioni per la repressione del porto abusivo di tali armi pericolose, che ormai troppo facilmente possono essere acquistate presso i relativi negozi anche da persone sospette e che per il loro contegno non danno, nè possono dare alcun affidamento. Che, se le norme vigenti non presentino in proposito sufficienti garanzie, dica se non creda addivenire all'esame del grave quesito per proporre l'adeguato rimedio legislativo.

RISPOSTA. — Questo Ministero ha sempre avuto ed ha costante cura di incitare le autorità di P. S. ed i funzionari ed agenti dipendenti a vigilare sulla rigorosa osservanza delle

norme contenute nella legge sulla P. S. relative al porto di armi ed in quella 2 luglio 1908, n. 1319, sulle lesioni commesse con armi e sulle contravvenzioni per porto d'armi, nonché delle disposizioni del R. D. legge 3 agosto 1919, n. 1360, con cui fu stabilito l'obbligo per i detentori di armi, di farne denuncia agli uffici di P. S. Inoltre ha, specie in questi ultimi tempi, diramate istruzioni per la rigorosa e precisa applicazione del precetto contenuto nell'art. 10 della legge sulla P. S. in virtù del quale è vietato di raccogliere e detenere armi da guerra, loro parti e munizioni relative, senza licenza del Ministero dell'Interno; divieto che in passato non aveva ricevuto alcuna osservanza.

Per quanto consta, autorità, ufficiali ed agenti della forza pubblica corrispondono volenterosamente agli incitamenti loro rivolti, ma è evidente che la vigilanza di polizia per quanto diligente e rigorosa non può mai impedire, in modo assoluto, che si verificino fatti singoli delittuosi, come quello cui accenna l'onorevole interrogante.

Comunque il governo, di fronte al ripetersi delle violenze e dei reati a mano armata e dell'abuso di armi, ha deciso di venire ad un inasprimento delle pene che la legge commina contro chi abusivamente porta armi e contro chi le detenga, senza la prescritta denuncia, nonché contro gli autori di lesioni commesse con armi. Sarà studiata anche l'opportunità di integrare la classifica degli strumenti atti ad offendere, contenuta nell'articolo 23 del regolamento di P. S. sostituito dal R. D. 21 febbraio 1915, n. 172; nonché di stabilire il divieto della libertà provvisoria e della sospensione della esecuzione della condanna per i reati di lesioni con arma e di abuso di armi in genere.

E poichè l'onorevole interrogante accenna al fatto che le armi possono essere acquistate facilmente e senza speciali cautele, è da notare che il commercio di armi è sottoposto a licenza dell'autorità di P. S. e che gli armaiuoli hanno l'obbligo, quando vendono armi, di annotare in apposito registro, le generalità degli acquirenti e la specie di arma venduta. Nè si è tralasciato di ricordare con frequenza ed anche di recente, alle autorità stesse di controllare l'osservanza, da parte degli acquirenti di armi,

del precetto contenuto nel citato R. D. 3 agosto 1919 sulla denuncia delle armi.

Restrizioni più gravi, come l'esperienza ha dimostrato, non avrebbero altro risultato pratico che quello di creare impaccio al commercio e all'industria delle armi.

In questo campo, più che l'efficacia di insprimenti di polizia, prevale la virtù di fattori morali. Quando il rispetto della vita umana sarà sentito da tutti come il più alto dovere, diminuiranno i delitti e le aggressioni; quanto

più saranno moralmente isolati i violenti e i malvagi, tanto più sarà reso difficile e ostacolato il prevalere degli istinti inferiori di brutalità.

Il Sottosegretario di Stato

GRANDI.

Licenziato per la stampa il 15 dicembre 1924 (ore 20).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.